

RETROSPETTIVE

PERIODICO CULTURALE VALLE DEI LAGHI

Anno 28 - n° 56 giugno 2017 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988



SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	<i>Pag.</i>	<i>3</i>
<i>Flash giornalistici</i>	<i>"</i>	<i>4</i>
<i>L'attività laboratoriale con le scuole</i>	<i>"</i>	<i>5</i>
<i>Il Trentino oleario</i>	<i>"</i>	<i>9</i>
<i>Ultime interviste sulla guerra del '45</i>	<i>"</i>	<i>14</i>
<i>L'amante del cardinale</i>	<i>"</i>	<i>17</i>
<i>La ricerca genealogica</i>	<i>"</i>	<i>25</i>
<i>Ricostruzione famiglie della Valle dei Laghi</i>	<i>"</i>	<i>27</i>
<i>Il lago di Terlago</i>	<i>"</i>	<i>40</i>
<i>L'abbraccio di Roma in Valle dei Laghi</i>	<i>"</i>	<i>47</i>

"RETROSPETTIVE"

indirizzo e-mail: acretrospettive@gmail.comsito web: www.retrospettive.eu

Periodico semestrale - Anno 28 - n° 56 - giugno 2017 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988

Editore: Associazione Culturale della Valle di Cavedine "Retrospective" - Madruzzo (Tn) - Via F. Trentini, 3

Distribuzione gratuita ai soci.

La quota associativa è di € 10,00 e può essere versata sul c/c postale n° 14960389 oppure sul c/c bancario IBAN: IT85 1080 1634 6200 0003 5353 388 presso Cassa Rurale Alto Garda intestati ad "Associazione Culturale Retrospective" - 38076 Madruzzo (Trento) - Via F. Trentini, 3
Indicare nella causale del versamento bancario l'indirizzo per la spedizione.
Numeri arretrati € 7,00.

Direttore responsabile: Mariano Bosetti

Comitato di redazione: Attilio Comai, Mariano Bosetti, Luigi Cattoni, Tiziana Chemotti, Teodora Chemotti, Paola Luchetta, Lorena Bolognani, Verena Depaoli, Ettore Parisi, Silvano Maccabelli, Rosetta Margoni, Maurizio Casagrande.

Disegni: Maria Teodora Chemotti.

Stampa: Litografia Amorth Trento - tel 0461.960240 - fax 0461.961801

Realizzato in collaborazione con i Gruppi Culturali "La Ròda" di Padergnone e "N.C. Garbari del Distretto di Vezzano"

Si ringraziano per il sostegno finanziario:



Comune di Madruzzo



In copertina: casa privata a Castel Madruzzo - Tecnica mista - Teodora Chemotti

Editoriale

Il sostegno alle attività culturali di “Retrospective”

Accanto alla nostra storica attività, legata alla pubblicazione della “Rivista” con i due numeri semestrali, oltre alle collaborazioni gratuite che sempre abbiamo cercato di assecondare da chi (comuni, associazioni, gruppi, ...) ci ha coinvolti, da poco più di un anno a questa parte abbiamo ampliato la nostra sfera d’azione al settore museale; interessi, legati a particolari aspetti della storia trentina, che sta diffondendosi sempre più nelle vallate.

L’occasione ci è stata offerta dal volenteroso Comitato spontaneo del **“Museo della donna de ‘sti ani”** di Lasino, aderendo in blocco alla nostra Associazione in funzione di una maggiore operatività soprattutto verso le scuole del territorio. Di conseguenza si è dovuto aggiornare lo statuto, inserendo appunto accanto all’attività di ricerca storica, anche l’indirizzo di valorizzazione museale, legato a mostre permanenti di memoria storica a partire appunto dalla figura femminile nella cosiddetta **“civiltà contadina”**.

Questa prima fase dell’anno ci ha visti protagonisti, al di là dell’apertura del Museo nella prima domenica del mese ed in occasione di ricorrenze legate alla tradizione paesana (Epifania, Carnevale, Magnalonga, ...), in alcune manifestazioni di ampio richiamo: in marzo abbiamo partecipato a Vigo Cavedine con due stand alla **“Festa delle Associazioni della valle dei Laghi”** ed in aprile alla **“Mostra etnografica del Trentino”**, allestita presso il Museo degli usi e costumi di S. Michele all’Adige.

Ma è sul rapporto con le scuole del territorio che stiamo cercando di operare con maggiore incisività nella consapevolezza di poter incidere più in profondità nella ricostruzione storica del nostro passato. Ed è stato così che nell’estate scorsa abbiamo aderito all’organizzazione di stages estivi per studenti al fine di predisporre un articolato progetto per le scuole, che nei mesi scorsi ha dato dei riscontri molto positivi per le esperienze laboratoriali condotte con le due prime medie della Scuola Secondaria di 1° Grado di Cavedine e con le due classi elementari (4° A e 4° B) della Scuola Primaria di Terlago (si veda l’articolo successivo).

E concludiamo con la solita nota dolente: rimane evidente che - al di là del sostegno contributivo di Comuni, Comunità e Cassa Rurale Alto Garda che per varie regioni tende a ridursi nel tempo - per organizzare questa mole di attività, che pur vengono svolte a titolo gratuito dai nostri collaboratori, si devono affrontare comunque delle spese (stampa di pubblicazioni, acquisti di materiale ed attrezzature, ...) e in tal senso il contributo personale dei lettori diventa fondamentale. È per questo che chiediamo a voi puntuali interlocutori delle nostre ricerche il **versamento della quota annuale di € 10,00**, che può essere inviata tramite il bollettino allegato o più comodamente recandovi presso gli sportelli della Cassa Rurale versando la quota sul conto di “Retrospective”, non dimenticando di fornire oltre al nome anche l’indirizzo di recapito:

**CASSA RURALE ALTO GARDA – FILIALE di CAVEDINE –
coordinate bancarie: IT85 1080 1634 6200 0003 5353 388.**

**Il direttore responsabile
Mariano Bosetti**

DAL GIORNALE "TRENTINO"

Valle dei Laghi, cinquanta associazioni in festa

Tanto pubblico, ieri, all'evento che si è svolto al centro sportivo di Vigo Caveoline. Per tutto il pomeriggio spettacoli per le famiglie, presentazioni e sfide a calcetto

di Mariana Bonetti
Pubblicazione

Ha ricevuto un grande successo la quarantesima edizione della "Festa delle Associazioni della Valle dei Laghi" che si è svolta a Vigo Caveoline, in provincia di Trento, sabato 11 aprile. L'evento, organizzato dall'Associazione Culturale "Retrospective" e dalla Commissione di Valle dei Laghi, ha visto la partecipazione di oltre cinquanta associazioni del territorio sportivo di Vigo Caveoline con alcune centinaia di persone che hanno assistito alle presentazioni e al torneo di calcio a 5. In programma anche spettacoli e sfide a calcetto per tutto il pomeriggio.



Una degli stand della "Festa delle Associazioni della Valle dei Laghi" al centro sportivo di Vigo Caveoline

La manifestazione è stata organizzata dall'Associazione Culturale "Retrospective" e dalla Commissione di Valle dei Laghi. L'evento ha visto la partecipazione di oltre cinquanta associazioni del territorio sportivo di Vigo Caveoline con alcune centinaia di persone che hanno assistito alle presentazioni e al torneo di calcio a 5. In programma anche spettacoli e sfide a calcetto per tutto il pomeriggio.



Museo della donna de 'sti ani al Festival dell'etnografia

Oltre all'apertura mensile del Museo della donna de 'sti ani, esaminata la dottrina per bambini per la confezione degli alberelli pasquali (Anella Retrospective) col supporto dell'apposito comitato di Landimetta, il Festival dell'etnografia del Trentino, che si terrà al Museo degli usi e costumi della Valle di Adige, si tratta di una manifestazione di grande visibilità alla quale parteciperanno numerosi musei della vallate trentine e che aprirà domani e domenica il Festival dell'etnografia del Trentino, che si terrà al Museo degli usi e costumi della Valle di Adige, il cui comitato di Landimetta, che si occupa di...

Il sale di Lasino alla mostra dell'etnografia

L'associazione Retrospective ha ricostruito a San Michele una cucina d'altri tempi



Una dimostrazione di macchinazione del sale grosso

Il retroscena affilato di sabato 11 aprile, nel Museo della donna de 'sti ani, ha visto la partecipazione di oltre cinquanta associazioni del territorio sportivo di Vigo Caveoline con alcune centinaia di persone che hanno assistito alle presentazioni e al torneo di calcio a 5. In programma anche spettacoli e sfide a calcetto per tutto il pomeriggio.

La mostra di quest'anno riguarda i cibi di un tempo, legati alla tradizione, che ancor oggi giungono nelle proposte gastronomiche delle sagre e feste paesane. Lo spazio espositivo affidato a Retrospective, oltre a rappresentare...

FLASH GIORNALISTICI

SABATO 8 APRILE 2017 TRENTINO



La costruzione delle "sgranere" a gemasio in vista della Befana

Domani a Lasino si impara a creare alberelli di Pasqua

L'associazione Retrospective ha ricostruito a San Michele una cucina d'altri tempi

Con l'apertura della stagione del Museo della donna de 'sti ani, gestito dall'associazione Retrospective, che accanto alla pubblicazione del 2° numero della rivista, con modifica statutaria dallo scorso anno anche il settore museale. Al di là dell'apertura nei pomeriggi permanenti, che presentano alcuni spaccati della casa contadina in un'antica tradizione di territorio o sopraffazione con il livello provinciale delle manifestazioni, come quella dell'associazionismo della Valle dei Laghi a Vigo Caveoline e quella recente a Borgo Val-

Lavis Rotaliana 33

L'attività laboratoriale con le scuole

di Mariano Bosetti

È fuori dubbio che la valenza di un'efficace politica culturale per il territorio si misuri prevalentemente, al di là della pomposità delle proposte, sulla ricaduta di quei progetti, che riescono a coagulare concretamente l'interesse e la partecipazione del maggior numero di fruitori. L'altro aspetto che non va sottovalutato riguarda la necessità di un graduale rinnovamento dei progetti, portati avanti dalle singole associazioni, al fine di non cadere nella ripetitività, che produce l'effetto involutivo delle manifestazioni con caduta di motivazioni, per chi le propone, e di interesse per gli stessi fruitori.

È sulla base di questi presupposti che si è cercato di innovare da qualche anno l'operatività culturale di **"Retrospective"** soprattutto dal momento in cui si è assunta la gestione del Museo della **"dòna de 'sti ani"** di Lasino. Infatti se è stato fondamentale negli anni scorsi promuovere la mostra permanente con l'allestimento di alcuni ambienti, legati alla cosiddetta **"civiltà contadina"**, bisognava cercare degli agganci che favorissero soprattutto il coinvolgimento delle scuole del territorio. Siamo partiti così con l'organizzazione di un tirocinio orientativo e formativo estivo, che è servito per l'individuazione di 9 laboratori didattici, graduati per fasce d'età, spaziando dall'ambiente domestico a quello lavorativo.

Parallelamente ci si agganciati al **Progetto Scuola del Centro Studi Judicaria di Tione**, che da anni sta sviluppando con le scuole dell'antica Judicaria (Valli Giudicarie, Rendena, Chiese, Valle dei Laghi e Basso Sarca) un rapporto di collaborazione per l'approfondimento di tematiche, legate al territorio. Infatti fra le proposte, avanzate dalle scuole, ce ne sono state alcune (**le prime classi della scuola media di Cavedine e le 4° classi A e B della scuola elementare di Terlago**) mirate alla conoscenza del mondo contadino di un tempo con due interventi in classe da parte di un esperto per la presentazione attraverso power point di alcuni flash significativi su questo mondo ormai tramontato e la conclusione affidata ad una simpatica esperienza laboratoriale. Ma andiamo con ordine.

1° incontro: illustrazione in generale degli aspetti legati alla tradizione contadina. È risultato particolarmente interessante per gli alunni l'approfondimento e il confronto del dialetto trentino attraverso le diverse inflessioni e pronuncia legate alla localizzazione territoriale, dovute per lo più o all'influenza lombarda o a quella veneta, oltre evidentemente alle cosiddette minoranze linguistiche ladine o di tipo germanofono.

2° incontro: presentazione della famiglia patriarcale con il diverso ruolo esercitato dai vari componenti, passando poi all'illustrazione degli ambienti della casa contadina (**"stala", "caneva", "sito dela pastura", "cosina", "camera", "sito dei cavaléri", "solèr"**). Ci si è soffermati anche sul concetto di **"economia"** e sulla produzione agricola, collegata alla dieta giornaliera.

3° incontro: sicuramente la fase più stimolante per i ragazzi in quanto è consistita nell'uscita al Museo della **"dòna de 'sti ani"** a Lasino con l'organizzazione di due laboratori:

- Nella sede di Retrospective con i due esperti Sergio Trentini ed Ezio Chistè gli alunni hanno realizzato con dei rami di "pero corvino" delle piccole scope rustiche, chiamate in dialetto **"sgarnère"**;
- Nei locali del Museo invece ogni alunno, sotto la guida delle esperte massaie (Tiziana Chemotti, Giovanna Gianordoli, Loretta Pisoni ed Ernestina Zambarda) si è cimentato nella preparazione a mano delle **"taiadèle"** (da **"minestron"** o **"sute"**) attraverso le varie fasi: dall'impasto fino al prodotto finito, che ciascuno poi si è portato a casa.

Le attività laboratoriali si sono potute sviluppare per il fondamentale contributo finanziario da parte del **COMUNE di MADRUZZO** e da parte del **COMUNE VALLELAGHI**.



CLASSE 1^AA



**SCUOLA MEDIA
CAVEDINE**



4^AA - 4^AB



Scuola primaria di Terlago



CLASSE 1^{AB}



**SCUOLA MEDIA
CAVEDINE**

Il Trentino oleario

di Franco Michelotti

Franco Michelotti, oltre che essere tecnico della Fondazione Mach e di conseguenza svolgere una preziosa attività di consulenza specificatamente per la coltura dell'olivo nella valle del Sarca e in valle dei Laghi, è mosso dalla curiosità della ricerca storica riguardante questa pianta "mediterranea", ricordando che ci sono antiche testimonianze documentali su un'antica pratica della coltivazione olearia attorno ai bacini lacustri di Cavedine, Toblino e S. Massenza.

Il suo interesse per la storia, abbinato al suo lavoro, lo ha portato a pubblicare un volume interessante, di cui pubblichiamo con piacere la recensione.

Mariano Bosetti

La presentazione del volume **"Il Trentino oleario"**, edito da Fondazione E. Mach, avvenuta il 1° dicembre 2016 presso il Casinò municipale di Arco, è stata l'occasione per scoprire una pagina inedita della storia dell'agricoltura trentina e per far riemergere dall'oblio il suo autore: il prof. Carlo Hugues.

Del contenuto del libro si parlerà più avanti, ma vale la pena di soffermarsi innanzitutto sulla figura del Professore, in Italia quasi dimenticata, mentre in Istria rappresenta tuttora un fondamentale punto di riferimento per l'agricoltura, ma non solo, di quella regione della Croazia.

A dispetto del cognome, che certamente disorienta riguardo la possibile origine, e che, come afferma la bisnipote, signora Mariacristina Rigonat Hugues, lo faceva sembrare straniero in tutti i luoghi in cui ha vissuto, Carlo Hugues era italiano e precisamente piemontese, di Casale Monferrato dove nacque nel 1849, sebbene la famiglia fosse di vecchia origine francese.

Diplomato nell'Istituto Leardi in quella città, si cimentò dapprima come giornalista agricolo nella testata *Il Coltivatore* il cui redattore era il suo maestro G. A. Ottavi. Svolse le prime mansioni di insegnamento nelle Scuole pratiche di agricoltura e di direzione di aziende agricole in Umbria a Perugia Assisi e Spoleto, in Abruzzo ed in Piemonte a Caluso. L'abilitazione all'insegnamento ed il titolo di professore in scienze agrarie gli fu conferito in quel periodo presso la R. Scuola Superiore di Portici, una delle più quotate all'epoca. La pubblicazione di alcuni lavori lo fecero emergere nel panorama agricolo italiano ed anche negli allora territori esteri a lingua italiana, tant'è che venne chiamato a dirigere la I. R. Società Agricola Roveretana.

Questa era un'istituzione, all'epoca molto stimata, che per statuto si impegnava nel miglioramento della attività agricola a favore dei soci attraverso conferenze, sperimentazioni, divulgazione mediante stampa, ed anche con l'organizzazione di esposizioni, fiere, concorsi, vendita o affitto di mezzi tecnici ai soci. La Società aveva come campo di azione anche la valle del Sarca attraverso la sede distrettuale di Nago-Torbole.

Hugues svolse la sua attività lavorativa in Trentino ad inizio carriera nel periodo dal 1874 al 1882.

Qui si distinse per l'ottimo lavoro svolto nella Società Agraria nella quale aveva mansioni di segretario oltre che di dirigente e rettore della scuola agraria, con la produzione di lavoro e di note sulla agricoltura del Tirolo italiano, sulla peronospora, la fillossera e la potatura della vite, sulla piscicoltura artificiale in Torbole, la prescienza (previsione) del tempo a fini agricoli

e l'olivicoltura Alto Gardesana fu inoltre redattore del "**Giornale agrario di Rovereto**".

Successivamente la sua attività lavorativa venne richiesta in Istria alla direzione della Stazione Sperimentale enpomologica e la annessa Scuola Agraria Provinciale di Parenzo, dove ebbe modo di esprimere a pieno l'enorme capacità di lavoro e di spaziare in vari ambiti agronomici, riguardanti la difesa della vite dalla peronospora e dalla fillossera, la descrizione pomologica di uve e olive, l'uso dell'irrigazione, il miglioramento della produttività dei terreni, e la qualità dei vini istriani, la difesa attiva dalla grandine, ma anche allargando i suoi interessi ad un altro grande campo di attività: lo studio dei fenomeni carsici con accurate descrizioni di questi. Assunse anche l'incarico di segretario del consiglio agrario istriano e diversi altri incarichi inerenti non solo l'ambito agrario, ma più ampiamente riguardanti l'intera società civile istriana.

L'operato del prof. Hugues, di elevata qualità per l'epoca e di imponente quantità, costituisce tuttora un punto di riferimento per quei territori. Il culmine della sua notorietà e del successo professionale gli vennero a seguito dell'ottimo apprezzamento che ebbero i prodotti agricoli istriani, sotto la sua regia, alla mostra internazionale di Vienna del 1890, tant'è che la Dieta provinciale istriana lo ringraziò con un voto di pubblico encomio.

Dal 1901, avendo contratto una forma virulenta di malaria l'attività del Professore si sposterà a Gorizia alla direzione della Società Agraria Teresiana, come sempre spaziando tra i diversi settori dell'attività agricola goriziana ed anche qui curando la redazione de "**L'agricoltore goriziano**".

Durante il periodo bellico fu confinato presso il castello di Orjul vicino a Lubiana.

Al ritorno a Gorizia, ormai settantenne, mantenne un'attività nell'ambito forestale, ma soprattutto riprese ed ampliò vari scritti tra cui anche **Il Trentino oleario**. Dal 1922, anno in cui fu colpito da una forma di patologia cerebrale, non potrà più lavorare e scrivere. Morirà a Gorizia nel 1934.

Tornando al periodo di attività in Trentino, Hugues, sul finire della sua permanenza, ritenne necessario fare qualcosa a favore dell'olio prodotto nella Valle del Sarca perché credeva che ci fosse urgente bisogno di migliorare la fabbricazione dei nostri olii per evitare l'abbandono dell'olivo successo in molte plaghe a seguito di problematiche commerciali dovute a nuove e più facili vie di comunicazione, l'uso del gas, del petrolio, e degli olii di seme ed alla concorrenza di olii di oliva dell'Australia meridionale e dell'Algeria, per la loro qualità e basso prezzo.

Hugues, nel settembre 1880, propose all'assemblea della Società Agraria Roveretana, riunitasi ad Arco e composta da olivicoltori e frantoiani, la realizzazione nella primavera successiva di un'esposizione-mercato di olii di oliva e di prodotti affini, nell'ambito della quale istituì anche un concorso oleario.

Negli intendimenti del Professore il concorso oleario doveva avere un ruolo centrale nella manifestazione per favorire l'adozione di tecniche migliorative nella produzione dell'olio di oliva, infatti propose che l'unica medaglia d'oro del concorso fosse assegnata alla speciale categoria degli Olii vergini di oliva fresca spremuta a freddo che si sarebbero dovuti produrre in via sperimentale apposta per l'esposizione.

Questi oli innovativi dovevano essere ottenuti con un metodo innovativo consistente nel raccogliere l'oliva molto per tempo subito appena comincia a macchiarsi qua e la di color di vino e col sottoporla immediatamente al frantoio per avere oli spremuti da oliva fresca, a freddo e senz'acqua .

A quel tempo era prassi normale l'utilizzo di acqua bollente per favorire l'estrazione dell'olio dalle olive molto povere di acqua perché lasciate ad asciugare a lungo in casa prima della spremitura e quindi soggette anche ad attività fermentative.

Il metodo proposto da Hugues è sostanzialmente quanto è tuttora applicato (con mezzi tecnici più evoluti) per la produzione degli oli extravergini di oliva alto gardesani di eccellenza.

L'esposizione olearia veniva inaugurata a Rovereto nel 1881 presso la scuola agraria alle 10 del mattino del 24 aprile presenti il Podestà di Rovereto, l'i.r. Capitano distrettuale, il Vice presidente della Camera di Commercio ed Industria, il Direttore dell'Istituto agrario provinc. di S. Michele, il Presidente e la Direzione della Società agraria ed un gran numero di agricoltori.

Nella speciale categoria Olio vergine di oliva fresca vinsero quelli che potremmo considerare i pionieri dell'olio alto gardesano di alta qualità:

- medaglia d'oro sigg. Fratelli Bozzoni, Foci del Varone;
- medaglia d'argento sig. Vigilio Romani, Torbole;
- medaglia di bronzo sig. Giuseppe Vettori, Rovereto.

Si trattava di persone all'epoca molto in vista, basti pensare che i Fratelli Bozzoni erano titolari della cartiera di Foci del Varone, un'attività avviata dalla famiglia fin dalla metà del millecinquecento e tuttora in essere sebbene di altra proprietà. Vigilio Romani era invece un frantoiano e benefattore di Torbole. Non si hanno invece notizie di Giuseppe Vettori di Rovereto.

Nell'almanacco agrario del 1883 è riportato il resoconto de L'esposizione agricola – industriale in Trieste del 1882. Il Trentino vi era rappresentato con una grande compagine di produttori di formaggi e vini, pluripremiati; accanto a questi figurava anche la partecipazione della "Società Agraria, Rovereto" premiata con una medaglia di bronzo per Olii della valle del Sarca. È lecito ipotizzare che gli oli presentati a Trieste fossero gli stessi esposti a Rovereto e prodotti con il metodo proposto da Hugues.

L'esperienza del concorso oleario permise ad Hugues di confrontare gli oli della Valle del Sarca prodotti con il metodo da lui proposto con campioni appositamente fatti pervenire dalle Camere di commercio di Toscana e delle Puglie.

Si convinse così del pregio e delle potenzialità qualitative degli oli trentini e questo fu l'elemento determinante che indusse Hugues a realizzare l'opera *Il Trentino oleario: Principi di eliografia generale e Monografia dell'olivo e dell'olio nel Trentino*.

Questo corposo lavoro per vari motivi rimase come manoscritto inedito nella biblioteca di famiglia per decenni, per essere poi donato dal nipote dell'autore nel 1991 alla Biblioteca Statale Isontina di Gorizia dove è ora conservato nel fondo Rignonat Hugues, nel settore "fondi speciali" sovrinteso dalla dott. Antonella Gallarotti.

All'inizio del 2015, grazie a vari indizi e intuizioni, venni a conoscenza dell'esistenza del manoscritto e, dopo quasi due anni di lavoro di trascrizione e impaginazione, l'opera di Hugues è stata finalmente pubblicata.

Il manoscritto originale è frutto di un lavoro di scrittura, aggiornamento, integrazione ed ampliamento del testo durato 40 anni. Dapprima, nel 1881, l'autore scrisse quella che nel testo figura come la seconda parte, ovvero la Monografia dell'olivo e dell'olio nel Trentino, che consiste nella descrizione della realtà olivicola trentina di quel periodo.

Nella Monografia la Valle del Sarca viene suddivisa in 6 ambiti geografici, ognuno descritto sotto gli aspetti dell'orografia, giacitura, altimetria, cui seguono la descrizione dei terreni e del clima, in confronto anche con altre zone olivicole europee. Questi dati sono condensati nella interessante tavola 10^a, ovvero la mappa della **Regione olearia della Valle del Sarca**.

Seguono poi una grande massa di dati statistici relativi alla superficie olivicola, alla produzione e alla lavorazione delle olive, alle ditte produttrici ed altro. Altri capitoli riguardano l'assetto varietale, con le tavole delle varietà disegnate a mano, ed il modo di coltivare l'olivo.

Nei capitoli inerenti l'olio sono descritti gli opifici oleari ed i metodi di estrazione e lavorazione dell'olio in uso in quel periodo, inoltre la metodica e i dati delle analisi degli oli in gara nel concorso oleario del 1881 con il confronto con gli oli italiani.

Tutto questo è preceduto da un interessante e avvincente capitolo, probabilmente scritto in

epoca successiva assieme alla prima parte dell'opera, inerente la storia e la letteratura relativa all'olio e l'olivo nell'alto Benaco, che include anche un'interessante analisi degli aspetti produttivi e dei prezzi dell'olio in relazione a fatti bellici, climatici ed economici.

Si tratta quindi di un lavoro molto ben strutturato e concepito con un approccio molto attuale, che si può considerare come una zonazione "ante litteram" dell'olivicoltura trentina.

La prima parte: Principi di eliografia generale, fu scritta all'indomani della fine della Grande guerra allo scopo di conferire al lavoro già svolto, più di carattere locale e regionale, **quello più generale e vasto, del ripristino della olivicoltura e dell'oleificio in Italia.**

L'autore, partendo dagli studi che portarono a capire il ruolo dei grassi nella alimentazione umana ed in considerazione delle problematiche emerse nel corso della Grande guerra relative alla penuria di grassi nella razione alimentare subito soprattutto dai popoli mitteleuropei rispetto a quelli mediterranei i quali disponevano di olio e di olive per soddisfare meglio il loro fabbisogno calorico, indica come prioritario e strategico per l'Italia, in un momento favorevole dal punto di vista dei prezzi dell'olio, approntare un piano di ripristino dell'olivicoltura del nord Italia.

Il Trentino, in virtù della sua posizione geografica e della sua millenaria esperienza produttiva è ritenuto da Hugues il luogo ideale per fondare una stazione sperimentale che possa rispondere alle esigenze del territorio e dell'industria olearia, la quale, nel caso del Trentino non poteva che essere di tipo cooperativo.

L'analisi delle problematiche pertinenti agli studi per la descrizione catalogazione delle varietà di olivo, il racconto della sua diffusione nel bacino del Mediterraneo, la descrizione delle realtà dell'industria olearia spagnola e dell'interazione tra la Stazione sperimentale olivicola annessa all'Università della California con l'ambito produttivo di quello stato, oltre alla descrizione della esperienze di oleifici cooperativi in Italia, sono il lascito di esperienza e di sapere di Hugues per un eventuale avvio dell'attività della caldeggiata stazione sperimentale.

Il testo trascritto include anche due appendici. La prima riporta la relazione presentata da Hugues alla cerimonia di apertura del concorso oleario del 1881, ripresa dal Giornale Agrario di Rovereto di quell'anno.

L'Appendice seconda (per il folklore trentino) è un glossario dei termini e frasi dialettali dell'alto lago in uso nel IX-XV secolo e nel XX secolo, con il relativo significato in italiano.

Molto interessante è anche la corposa prefazione dell'autore nella quale, oltre alla sintesi di quanto scritto nel testo con le motivazioni, si legge anche una minuziosa geografia delle attuali e delle passate realtà olivicole di tutto l'arco prealpino.

A testo concluso, è riportato **anche il Progetto di massima per la realizzazione di un oleificio cooperativo a vapore per la Valle del Sarca**, che per motivi di salute l'autore non riuscirà a concludere.

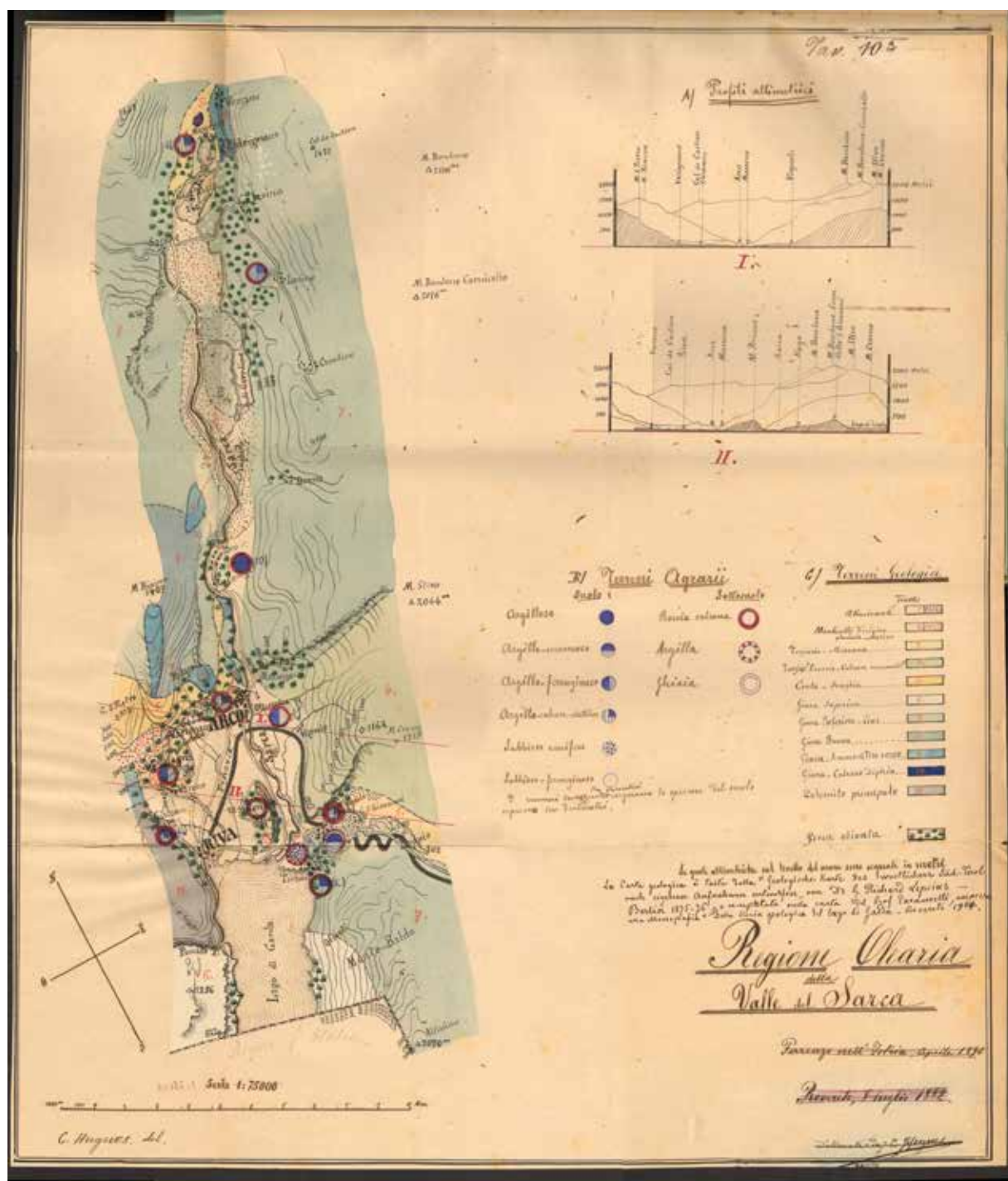
Nella pubblicazione il testo di Hugues è preceduto, oltre che dalla presentazione del direttore del CTT, dott. Michele Pontalti, da una mia nota nella quale si racconta del rinvenimento del manoscritto, di come fu realizzato e perché non fu pubblicato, come anche della biografia dell'autore e della importanza di questo testo nell'attualità.

Alla postfazione del direttore della Biblioteca Statale Isontina, dott. Marco Menato, segue il corposo elenco di quanto è conservato nel fondo speciale Rigonat Hugues in quella biblioteca, a cura della dott. Antonella Gallarotti, e, dulcis in fundo, un ricordo del prof. Hugues attraverso la testimonianza della pronipote, la prof. Mariacristina Rigonat Hugues.

La decisione di trascrivere il testo, per arrivare alla pubblicazione del volume, fu immediata. Infatti mi resi subito conto dell'importanza e l'attualità dei contenuti del testo e dell'utilità che una sua divulgazione avrebbe avuto nel riportare nella memoria collettiva la figura del prof. Hugues, oltre che per il grande valore storico, di consapevolezza e di prestigio che avrebbe

portato all'olivicoltura dell'Alto Garda.

Il Trentino oleario, per gli addetti all'olivicoltura dell'Alto Garda, è un fondamentale riferimento che farà loro comprendere di essere parte di una storia millenaria, quella dell'olivo sulle sponde del Benaco, di cui essi sono le attuali, ma non le ultime propaggini.



Mappa della valle del Sarca dal volume di Carlo Hugues, "Il Trentino oleario. Principi di Elaiografia e Monografia dell'olivo e dell'olio nel Trentino" – Biblioteca Statale Isontina di Gorizia – autorizzazione alla riproduzione n. prot. 823 dd.20.04.2017 – Divieto di ulteriore riproduzione della stessa con qualsiasi mezzo.

Ultime interviste sulla guerra del '45

di Ettore Parisi

Nei numeri scorsi ho riportato le interviste fatte ai reduci della seconda guerra mondiale in occasione dell'anniversario del voto a San Valentino, celebrato a Vezzano nel 2004.

Avevo intervistato, oltre ai reduci, anche testimoni che la guerra l'hanno vista "da fuori" oppure vissuta ai margini.

Nella riunione di presentazione della cerimonia in ricordo del voto, avevo presentato un filmato che riassumeva le parti più significative delle interviste. In questo articolo, seguendo la falsariga del filmato, cercherò di sintetizzare i contenuti interessanti delle testimonianze. Aggiungerò un breve riassunto dell'intervista fatta, alcuni anni dopo, al reduce Carmelo Santoni.

Giuliano Piccoli, classe 1932: quando è iniziata la guerra avevo 8 anni, per cui posso parlare di episodi singoli, staccati uno dall'altro, che ancora ricordo.

Diomira Grazioli classe 1939: I miei ricordi sono più che altro dei flash; ero molto piccola. Portavo il caffè agli operai che scavavano il rifugio antiaereo nella campagna vicino a casa mia. Nella stalla di casa nostra c'erano i cavalli dei soldati tedeschi che alloggiavano in una nostra stanza: uno di questi faceva il calzolaio e ci insegnava qualche parola di tedesco.

Costantina Rigotti, classe 1923: la prima guerra mondiale era arrivata all'improvviso; mentre prima che cominciasse questa ultima, ne parlavano tutti i giornali, e anche la radio, che a Ranzo c'era solo dai Zabori.

Giuliano Piccoli, classe 1932: io la guerra la seguivo abbastanza, perché mio papà aveva una delle pochissime radio che c'erano allora nel paese di Padergnone. Ascoltavamo radio Londra, anche se era proibita dal regime fascista.

Valentina Grazioli, classe 1949: voglio dare anch'io la mia testimonianza, anche se sono nata quando la guerra era già finita. Essendo la settima di 8 figli, in famiglia ho sentito spesso parlare della guerra, così come sento ancora le signore dell'associazione che presiedo ricordare episodi accaduti in quel periodo.

Costantina Rigotti, classe 1923: Il maestro metteva sulla carta geografica della scuola le bandierine sui luoghi in cui combattevano i nostri soldati.

Rina Garbari, classe 1921: quando tornava qualche militare in licenza, magro che faceva paura, non avevamo nemmeno quel poco per stargli dietro. Quando arrivò mio fratello, in licenza per un'operazione di appendicite, dovevamo fornirci alla borsa nera, anche se era proibito, per tirarlo un po' su.

Valentina Grazioli, classe 1949: spesso si era costretti a comprare alla borsa nera per nutrire i bambini e gli ammalati.

Costantina Rigotti, classe 1923: c'erano le carte annonarie: andavi in cooperativa, tanti eri in famiglia e tanto ti spettava, non c'era nemmeno bisogno di parlare.

Giuliano Piccoli, classe 1932: con la tessera si prendeva una certa quantità di riso al mese. Gli abitanti delle Sarche non avevano bisogno della tessera perché avevano tanta campagna. Mia mamma andava alle Sarche per scambiare un po' di riso con un po' di farina.

Mirta Benigni, classe 1923: noi avevamo un negozio di generi alimentari. Eravamo autorizzati dalla provincia a ritirare le merci a disposizione del comune che poi distribuivamo alle frazioni. L'ultima fornitura è arrivata il primo maggio del '45, due giorni prima che qui finisse la guerra. I tedeschi, sbandati e in ritirata, entravano in negozio e si servivano; non potevamo opporci. Gli incaricati di Ranzo a ritirare la merce, arrivati in paese il 3 maggio, intabarrati nei vestiti più pesanti che avevano perché quel giorno nevicava e faceva freddo, sono stati scambiati per partigiani e i tedeschi volevano fucilarli; per fortuna mio padre e il podestà sono riusciti a convincerli che erano semplicemente venuti a prendere le provviste per il paese.

Enrico Aldrighetti classe 1924: "Lei è arruolato nei granatieri a Roma. Come primo in ordine

alfabetico, le diamo in consegna 9 uomini da accompagnare in treno fino alla sede di Roma”.

Aldo Rigotti classe 1926: mi hanno chiamato con la Todt. Ci hanno caricati su un camion partito verso nord: destinazione le postazioni antiaeree di Vipiteno.

Valentina Grazioli, classe 1949: Le mie sorelle, nate poco prima o durante la guerra, hanno vissuto quel periodo in modo abbastanza tranquillo: anche per merito di mio padre, persona forte, che, quando i miei mi parlano della guerra, mi sembra di vederlo nei panni di Benigni nel film “La vita è bella”.

Aldo Rigotti classe 1926: Dopo un breve corso per imparare a sparare con i cannoni antiaerei, mi hanno messo in postazione. Un giorno abbiamo colpito un aereo: vedendolo precipitare fra il fumo e i paracadute di chi si era buttato, ho provato quasi soddisfazione. Poi, scesi a vedere i resti, abbiamo trovato cinque morti fra le lamiere: la mia soddisfazione si è trasformata in profondo dolore. Da quel momento ero contento quando i nostri tiri facevano cilecca.

Enrico Aldrighetti classe 1924: Sono riuscito ad arrivare a Roma con i miei nove compagni che ho consegnato in caserma con le carte di accompagnamento. Gli americani bombardavano spesso e noi andavamo a rifugiarci in campagna.

Aldo Rigotti classe 1926: A Vipiteno soffrivamo la fame. A Innsbruck, dove mi hanno trasferito in seguito, avevamo da mangiare a sazietà. I soldati tedeschi della batteria venivano da Castelfranco dove, alla partenza, avevano sequestrato mucche, pecore e tutto quello che serviva da mangiare.

Giuliano Piccoli, classe 1932: Il 2 settembre del '43 ho visto passare sopra Padergnone alcune formazioni di bombardieri diretti a Trento; li ho poi visti ritornare: solo tempo dopo ho saputo del disastroso bombardamento di Trento.

Enrico Aldrighetti classe 1924: Poco dopo è arrivato l'8 settembre. Al mattino la caserma era deserta; eravamo rimasti solo in sei, tutti gli altri, compresi gli ufficiali, erano spariti. Ho proposto ai miei compagni di buttare i materassi dalle finestre e venderli. Li abbiamo venduti tutti a 20 lire l'uno.

Giuliano Piccoli, classe 1932: Dopo l'8 settembre del '43 ho visto molti uomini vestiti in borghese, passare dalla strada dei Busoni dove abitavo: erano i soldati italiani che scappavano dai tedeschi. Uno si è fermato a casa nostra e ho visto i suoi piedi che sanguinavano per il lungo camminare.

Enrico Aldrighetti classe 1924: Siamo andati alla stazione dei treni dove c'erano pochi soldati tedeschi che han fatto finta di non vederci. Forse non avevano ricevuto ordini sul comportamento da tenere con i soldati italiani. Saliti sui vagoni, piano piano siamo arrivati a Trento. Mi ero messo i vestiti borghesi che ancora avevo nello zaino. Con un basco pagato 3 lire in testa per nascondere il taglio militare, sono riuscito a scendere dal treno senza farmi prendere dai tedeschi che controllavano la stazione, e che nel frattempo avevano ricevuto ordine di arrestare i soldati italiani e mandarli in Germania.

Giuliano Piccoli, classe 1932: In seguito il passaggio dei bombardieri si è intensificato: ho visto l'abbattimento dell'aereo caduto sopra Vezzano. Qualche membro dell'equipaggio è stato catturato. Mentre venivano portati verso Riva, sono stati fucilati a Ceniga, senza motivo.

Enrico Aldrighetti classe 1924: Sono arrivato al ponte di San Lorenzo ma l'ho trovato bombardato. Poco vicino c'era un traghetto così sono potuto tornare a Vezzano.

Giuliano Piccoli, classe 1932: A Padergnone sono stati costruiti due rifugi antiaerei dove noi andavamo a nasconderci ogni volta che suonava l'allarme. Qualche volta gli aerei scendevano a mitragliare i camion che percorrevano la strada; quasi sempre centravano il bersaglio.

Valentina Grazioli, classe 1949: Mia madre, originaria di Cavedine, era al corrente del voto fatto alla Madonna in quel paese per la salvezza dei soldati al fronte e dello stesso paese; è stata perciò una delle promotrici del voto di Vezzano a San Valentino.

Rina Garbari, classe 1921: “Questo voto, scritto dal parroco e firmato da tutti i fedeli, o San Valentino, sarà depositato vicino alle tue reliquie e mantenuto per sempre dai posteri. E tutti gli anni, la prima domenica di settembre, si andrà in processione al tuo santuario”.

Giuliano Piccoli, classe 1932: Poco prima della fine della guerra, i tedeschi avevano piazzato alcuni cannoni anche a Padergnone, in attesa dell'arrivo degli americani; fortunatamente la guerra è finita prima di essere combattuta qui da noi.

Valentina Grazioli, classe 1949: Le signore dell'associazione ricordano un tragico episodio accaduto quando i tedeschi, finita la guerra, stavano per abbandonare il paese: Benone Vivori, direttore didattico, per aver manifestato con troppo entusiasmo la gioia per la vittoria, è stato ucciso a fucilate dai militari.

Carmelo Santoni, classe 1922: Ai 30 gennaio del '41 ho ricevuto la cartolina di richiamo. Mi sono recato al distretto di Trento da dove, il giorno successivo, sono stato mandato a Conegliano. Qui ho potuto scegliere se andare in Jugoslavia, al fronte, o rimanere in caserma a governare, con una ventina di commilitoni, 150 cavalli del reparto artiglieria. Durante questo periodo ho potuto fare la patente di guida. Tutti gli autisti del reparto erano partiti per la Jugoslavia o la Russia. Sono rimasto a fare l'autista di camion militari nelle caserme di Conegliano e Treviso. Nel febbraio del '43 sono stato trasferito in Sicilia, vicino a Messina, dove abbiamo piazzato i cannoni su una collina vicino al mare. Siamo rimasti alcuni mesi in attesa dello sbarco degli americani. Ma quando sono sbarcati, hanno scelto la zona di Gela, in fondo alla Sicilia, molto distante da Messina. Anche se non impegnati direttamente in azioni di guerra, eravamo comunque in gran confusione: comandavano i tedeschi e anche gli italiani e non si capiva cosa fare. Finché è arrivato l'ordine di ritirarsi in continente. Per evitare il pericolo dei mitragliamenti aerei, abbiamo abbandonato i camion e siamo andati al porto di Messina a piedi. Siamo riusciti a trovare una nave per passare lo stretto. Durante l'attraversamento, alcuni aerei americani hanno sorvolato la nave: panico assoluto; mi sono buttato a terra sul ponte: in quei pochi minuti mi sono visto passare davanti agli occhi tutta la mia vita, genitori, fratelli e amici. Fortunatamente le mitragliatrici e i pezzi a difesa della nave sono riusciti a evitare grossi danni. Dopo lo sbarco ci siamo nascosti nei tombini della stazione perché continuavano i bombardamenti. Cessato momentaneamente il pericolo, io e i miei amici trentini che erano con me, ci siamo avviati a piedi verso nord. Dopo un pomeriggio e una intera notte di cammino, senza mangiare e bevendo acqua alle fontane, abbiamo visto sopra una piccola collina dei militari italiani: era la nostra batteria. Era in un campo di angurie, belle gustose: ne abbiamo mangiate a sazietà. Poi abbiamo dovuto dare 10 lire a testa al padrone del campo per il danno. Dopo altri due giorni di cammino abbiamo preso il treno a Cosenza. Ma mentre si stava muovendo, è arrivato Pippo che ha centrato il primo vagone e la motrice. Così abbiamo ripreso il cammino a piedi e, dopo tre giorni, siamo arrivati nei pressi di Potenza. Qui abbiamo preso il treno che, dopo giorni di viaggio, ci ha portato a Trento. Siamo andati a casa con l'intenzione di consegnarci in caserma dopo qualche giorno. Così abbiamo fatto, andando in treno fino a Treviso. Gli ufficiali ci hanno trattati da disertori e volevano portarci davanti alla corte marziale. Per fortuna era l'8 settembre così nella confusione l'abbiamo scampata bella. Siamo rimasti un paio di giorni in caserma senza sapere che fare. Sono poi arrivati i tedeschi con i carrarmati e hanno circondato la caserma. Ho guidato il camion carico degli ufficiali italiani verso la stazione ferroviaria. Mentre scendeva, il mio tenente mi ha salutato dicendomi che lo portavano in Germania e che avrei dovuto cercare di fuggire. Così ho girato il camion e sono andato verso il centro città, dove l'ho abbandonato e sono fuggito a piedi verso la campagna. Ho trovato una signora, moglie di un ufficiale degli alpini del quale non aveva notizie. Mi ha dato un paio di pantaloni e una camicia del marito. I pantaloni erano alla zuava, così non si notava la loro eccessiva lunghezza (gli alpini sono tutti alti). Da Treviso a Ceniga, quasi sempre a piedi, attraverso il Pian delle Fugazze, Rovereto e Arco, sono finalmente arrivato a casa. Il mio amico Angeli di Brusino era arrivato qualche giorno prima e non aveva potuto portare mie notizie, così, quando mia madre mi ha visto, è svenuta per la gioia: mi credeva morto.



L'AMANTE DEL CARDINALE

Claudia Particella tra storia e mito da Scheffel a Mussolini fino ai giorni nostri

di Maurizio Casagrande

“Dopo le brevi notizie circa l’origine e le vicissitudini, del nonno e del padre di Claudia Particella, presso la corte principesca vescovile dei Madruzzo, sarà bene accennare qui alla vicenda amorosa della bellissima Claudia figlia di Lodovico, con il principe vescovo di Trento Carlo Emanuele Madruzzo”.

Con questo incipit, tratto dal contributo di Francesco Mario Castelli di Castel Terlago, apparso negli Atti dell’Accademia degli Agiati di Rovereto nel 1965¹, desidero accompagnare il lettore alla scoperta di una donna sospesa tra storia e mito.

L’autore segue informandoci che “Il romantico prelado, lasciati i minori affari temporali di stato in mano ai suoi segretari, irretito negli amori con Claudia che gli aveva già dato parecchi figlioli trascorreva il tempo nel castello di Madruzzo e più ancora nella quiete fascinosa del castello di Toblino, che fu il nido dei suoi amori, passando l’estate ai monti, sia ai Cadrobbi presso Vigo di Pinè che a Caderzone in Rendena, ma soprattutto in Bondone,

certo memore del poeta umanista Nicolò d’Arco (1479-1546) amico di B. Clesio e di C. Madruzzo, che nel suo carme a Diana declama: “Bondone petimus sacros recessus. Qui sublimi fronte tangit astra...” e affermava financo: “Quae sit herba valens levare amorem!”.

Ivi egli si era fatto costruire un piccolo castello su una collinetta in mezzo alla prateria, appunto per soggiorno estivo². Ivi, nella solitudine, con un servo ed un cappellano, nonché con la sua Claudia, fra la brezza del Bondone, non pensava al mondo intero, se non alla speranza di poter gettare le vesti sacerdotali e tornare libero al godimento delle sue ingenti ricchezze. Ma Roma si oppose sempre al suo desiderio: non valsero le suppliche per evitare l’estinzione della famiglia, né i reiterati messaggi indirizzati a Innocenzo X e ad Alessandro VIII da certi suoi confessori, che attestavano non essere possibile sollevarlo dal peccato, né con orazioni, né con digiuni, ecc.; né gli valse in aiuto chiamare la regina di Spagna ed il re d’Ungheria.



Prima edizione stralciata da “Il popolo” legata in volume d’epoca con etichetta coi titoli manoscritti

Egli divenne la favola del mondo e Claudia Particella continuò ad essere la sua concubina e a spadroneggiare nelle cose del principato, nonché della chiesa. Il vescovo profondeva per lei immense ricchezze: le donò il palazzo in piazza Fiera, detto la Favorita, poi dei baroni Ceschi, oggi sede dell'arcivescovado di Trento, nonché parte di castel Toblino. Avrebbe anche voluto che il fratello di Claudia, il dottore Vincenzo Particella sposasse l'unica sua nipote Filiberta, ma non essendo gradita al giovane, che aveva ben più alto partito – la fece rinchiudere nel convento di S. Trinità – dove morì, non senza che si mormorasse di avvelenamento, e ciò forse a motivo che fino al 1665 la Madre Superiora del convento era Lucia – Lodovica Particella come risulta dal fatto che le spese contabili degli anni 1656-1658 sono firmate dal vescovo Carlo Emanuele ancora vivente”.

Il testo dopo il racconto della morte e dei funerali di Carlo Emanuele aggiunge: “Con Carlo Emanuele Madruzzo tramontò definitivamente una delle più illustri famiglie del Trentino, la quale aveva dominato per ben 119 anni il principato vescovile di Trento, con potere divino et umano. La morte del vescovo, troncò subito tutti i sogni e le speranze di Claudia Particella, la quale si spense circa nove anni dopo intorno ai 70 anni di età, in una casa di contrada Alemana (ora via Suffragio), da lei comperata e che lasciò in eredità ai Frati Agostiniani del convento di S. Marco in Trento, dove fu sepolta nella tomba di famiglia”.

Conclude: “Pertanto è provato dai documenti, che sfatano la posteriore leggenda romantica della tragica fine sua e di Claudia nel lago di Castel Toblino, inventata dai turisti tedeschi – il poeta Scheffel ed il pittore Feuerbach – i quali al principio del secolo, nel pittoresco e suggestivo paesaggio dei laghi e di Castel-Toblino, ispirati, da narratori locali, a romantiche, scrissero quel fantastico libretto³, che formò l'attrattiva della scandalo, del quale poi si servì B. Mussolini per una sua pubblicazione a scopo politico, nella sua battaglia contro il partito popolare trentino che allora prevaleva, nel paese”.



Stemma nobiliare della famiglia Particella pubblicato sull'Araldica tridentina di Rauzi⁴

Il “giallo” della polenta e altre amenità

Nel volume: “Filiberta contessa di Challant: ultima erede Madruzzo” edito dall'Archivio Studio d'arte Andromeda nel 2011 col fumetto di Carlos Gomez e il testo di Romano Oss a pagina 15 incontriamo una breve biografia di Claudia Particella per la maggior parte frutto di fantasia, forse suffragata da errate convinzioni popolari, forse dalla finalità della pubblicazione in cui il contributo è inserito: “Bella e colta, amante del principe Carlo Emanuele, non riuscirà mai a coronare il suo sogno di sposarlo a causa dell'opposizione della Chiesa. Claudia divenne la concubina ufficiale e spadroneggiava sia nelle cose del principato sia negli affari della Chiesa. La sua relazione con il Principe Vescovo fu molto criticata dal popolo e del clero anche se, fuori dal castello, conduceva una vita mondana e per certi versi sfrontata. Fu raffigurata su una pala d'altare, ancora visibile nella chiesa di Calavino nella quale appare vestita da popolana con una polenta in mano e, ai piedi della Madonna, sono rappresentati i suoi tre figli, avuti dal Madruzzo, con i capelli rossi e le orecchie a punta.

Il Vescovo le donò immense ricchezze tra cui il palazzo in piazza di Fiera detto “La Favorita”, e parte di Castello Toblino”. Claudia Particella visse fino ai 70 anni e morì nel 1667 in una casa in contrada Alemanna (oggi via del Suffragio) da lei comprata e lasciata in eredità ai frati Agostiniani, è sepolta nella chiesa di San Marco dove all'esterno si trova la lapide dei Particella”. Il dipinto di cui si parla nel testo, riprodotto in questa pagina, è ubicato entrando a sinistra nella chiesa di Calavino di fronte ai primi banchi poco dopo il fonte battesimale. Il dipinto che porta lo stemma dei Madruzzo al piede è attribuito a Marcello Fogolino⁵ e intitolato “Madonna col Bambino in trono incoronato da angeli e i santi Nicola di Mira, Giovanni Battista, Dorotea e Giuseppe” ed è databile attorno al quinto decennio del XVI secolo che fuga definitivamente la possibilità che rappresenti la Particella vissuta circa 100 anni dopo e men che meno i figlioletti come angioletti alati.

Il dipinto per un certo periodo ha anche ospitato, sopra il cesto di mele e di rose offerto da Santa Dorotea alla Madonna (secondo la tradizione agiografica della santa un angelo nelle sembianze di un fanciullo offre mele e rose del paradiso) gli occhi di Santa Lucia come ci informa l'architetto Antonello Adamoli nella guida della chiesa di Calavino⁶ edita nel 2013 per cura dell'associazione Madruzzo.500 che riporta la storia del dipinto: “la committenza dell'altra pala, quella dell'altare dedicato a Santa Lucia fu madruzziana come appare dallo stemma centrale dipinto in basso, tagliato poi per poterla inserire nella cornice marmorea. La sua realizzazione viene attribuita alla mano di Marcello Fogolino, operativo dal 1527 al 1558, già pittore di corte del vescovo Bernardo Cles. Sulla tela l'artista aveva raffigurato la Madonna con ai suoi piedi San Giovanni Battista, San Nicola da Mira, San Giuseppe e Santa Dorotea. Ma l'altare cui era destinata la pala risultava, all'epoca, essere dedicato a Santa Lucia. Fu con molta probabilità che per adattare la figura della santa alle esigenze del committente, l'artista aggiunse sul cesto ricolmo di frutta e



Pala della Madonna col Bambino di Marcello Fogolino conservata nella Pieve di Calavino

di fiori che Santa Dorotea reggeva in mano “anche due occhi” attribuito principale della santa siracusana Lucia. Oggi tale attributo non risulta più essere presente ma nel 1972 era ancora ben visibile⁷. Infatti fu rimosso durante i lavori di restauro della chiesa degli anni ‘90.

Dopo la polenta e un bel cesto di mele non poteva mancare un buon bicchierino di grappa come suggello della trentinità dell'amore del cardinale Madruzzo per la nostra Claudia.

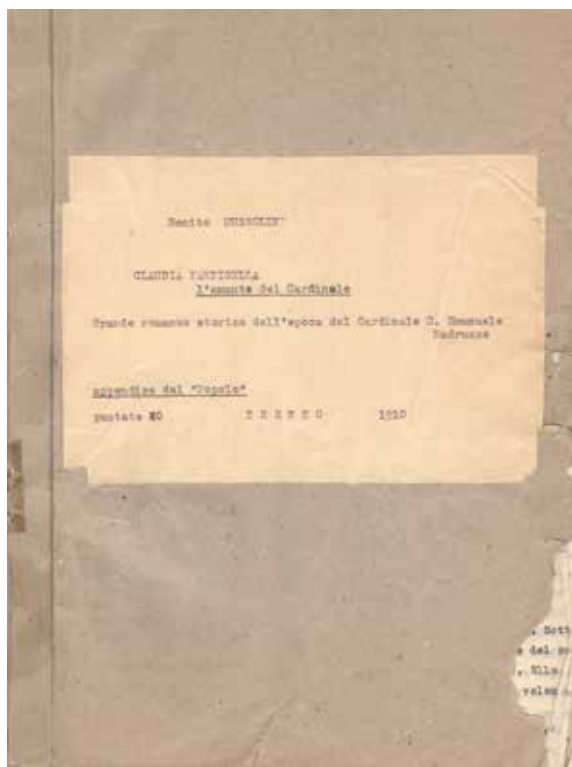
Ed ecco che a riguardo il dottor Cappelletti ci viene in soccorso dove dal suo sito internet⁸ ci informa che la sua selezione di grappe “è dedicata alla bellissima cortigiana Claudia Particella, amante del Cardinale e Principe Vescovo di Trento Carlo Emanuele Madruzzo (1600) una donna che per passione e ambizione portò ad alti livelli l'arte della vinificazione e distillazione in Trentino”. Segue l'elenco delle varianti compresa una linea per collezionisti.

L'amante del cardinale di Benito Mussolini

Santi Corvaja nella sua prefazione al romanzo nell'edizione di Reverdito del 1986 nel risvolto della sovracoperta presenta la riedizione con queste parole: "Benito Mussolini amava solo i giornali e i saggi filosofici, politici e militari. Rifiutava, quindi, ogni approccio con la narrativa e la poesia. Per gli stessi motivi non riusciva ad assistere all'intera rappresentazione di una commedia, anche brillante e di evasione, se la trama non aveva un aggancio con la realtà. Insomma, credeva solo nei fatti e nell'azione. La fantasia l'annojava. Allorché, negli anni Trenta, volle debuttare come autore teatrale confermò le proprie preferenze letterarie elaborando, a due mani, con Giovacchino Forzano, tre drammi storici: "Campo di maggio", "Villafranca" e "Cesare". Più o meno nella stessa maniera si era regolato, nel 1910, allorché per guadagnare qualche lira, si trovò costretto a scrivere un romanzo a puntate sul "Popolo", il quotidiano socialista di Trento, il cui proprietario e direttore era Cesare Battisti. Già dal titolo dell'opera: "Claudia Particella, l'amante del cardinale Carlo Emanuele Madruzzo" si capisce quali fossero i bersagli del giovane rivoluzionario.



Incipit della prima puntata del romanzo apparsa nell'appendice del Popolo nel 1910



Dattiloscritto del romanzo in possesso agli eredi di Carlo Colò che riportano oralmente essere la copia fornita da Mussolini per la stampa alla tipografia del "Popolo" di C. Battisti.

Infatti, come si era proposto, riuscì nello scopo di scandalizzare e indignare i cattolici. Lo spunto per confezionare il suo unico romanzo, Mussolini l'aveva avuto studiando e consultando documenti risalenti al turbinoso periodo della Riforma e della Controriforma. In questi due secoli - XVI e XVII - s'inserisce il "regno" dei quattro principi-vescovi di Trento appartenuti alla nobile famiglia dei Madruzzo. Fresco di aver firmato il concordato col il Vaticano, nel 1932, intervistato da Emil Ludwig, Mussolini rinnegò in parte la sua "creatura" de 1910, affermando: "La storia del cardinale l'ho scritta con intenzioni politiche. Allora il clero era veramente inquinato da elementi corrotti, è un libro di propaganda politica". Probabilmente per questa ragione il romanzo uscì a puntate, a differenza di quanto accade all'estero, non vide una edizione in volume fino al 1972 col N. 4 della collana "Il libro nero" delle edizioni Fenice di San Casciano."

Lo spunto editoriale ci è utile per un fornire un elenco delle edizioni italiane e straniere del romanzo di Mussolini con la speranza di documentare, se non tutte le edizioni, almeno buona parte. Devo confessare che questa ricerca non è stata avara di sorprese sia d'epoca, come le edizioni inglesi, americane, spagnole, portoghesi, olandesi, ma perfino un'edizione lettone impressa a Riga nel 1929, sia recenti come le edizioni francese e russa accompagnate da curiose recensioni. Perciò possiamo dare il merito a Benito Mussolini di aver fatto conoscere nel mondo il lago di Toblino e la sua valle più di chiunque altro vista l'abbondanza di edizioni italiane e traduzioni dell'opera che dal 1910 continuano a essere impresse con buon riscontro di pubblico.

Edizione originale:

Claudia Particella: l'amante del cardinale: grande romanzo storico dell'epoca del Cardinale C. Emanuele Madruzzo. Pubblicato in 56 puntate dal gennaio al maggio 1910 sull'Appendice de "Il popolo: giornale socialista fondato da Cesare Battisti". Della presente edizione abbiamo riprodotto a inizio articolo la coperta del volume in cui sono state rilegate tutte le puntate e alla pagina precedente copia dell'incipit.

Edizioni italiane di epoca successiva:

Claudia Particella, l'amante del Cardinale. Sta in settimo giorno, settimanale d'attualità, politica e varietà. Vitagliano, Milano. 1954-1956. Contiene notizie, documenti ed estratti.

Opera omnia: vol. 33: Opere giovanili: 1904-1913. La fenice, Firenze. 1961.

Claudia Particella: il romanzo scritto da Benito Mussolini, Historia speciale, 1969, n. 129.

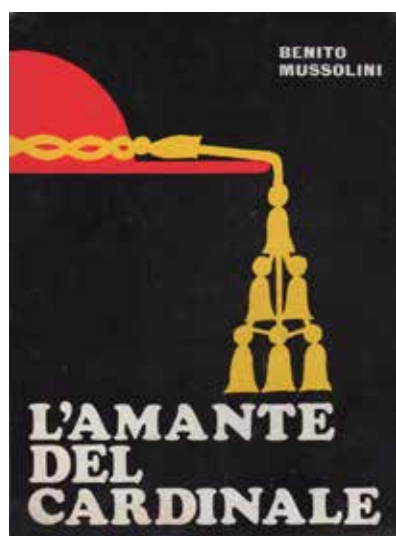
Prima edizione in volume: L'amante del cardinale: (Claudia Particella): romanzo storico. La fenice, S. Casciano. 1972.

L'amante del cardinale, Claudia Particella: romanzo storico. A cura di Santi Corvaja. Reverdito, Trento. 1986.

Scritti trentini. A cura di Vincenzo Cali. La Finestra, Trento. 2006.

L'amante del cardinale, Claudia Particella: romanzo storico. A cura di Paolo Orvieto. Salerno, Roma. 2009.

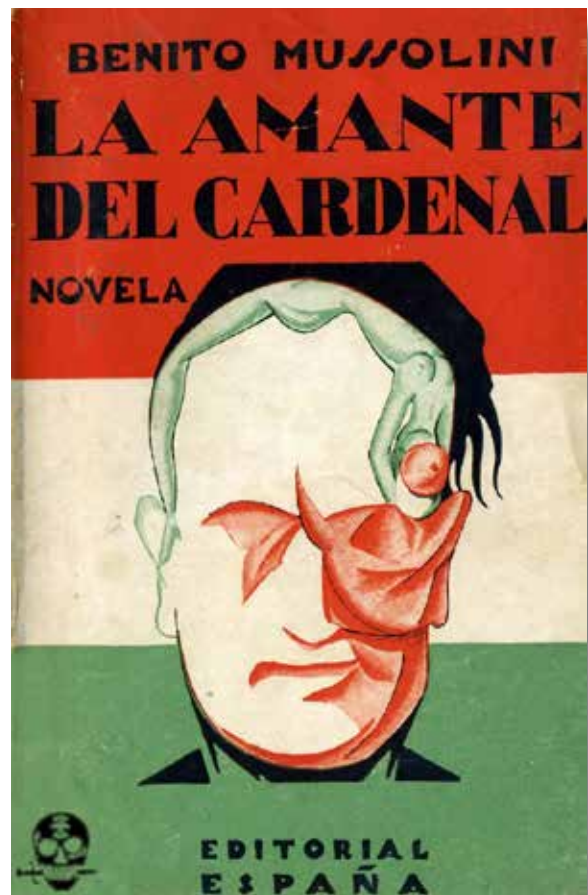
Claudia Particella l'amante del cardinale: romanzo storico. Edizioni il Fiorino, Modena. 2015.



Prima edizione in volume (del 1972 qui a sinistra) e altre edizioni in volume di epoca successiva

Edizioni estere degli anni '20-'30 e recenti:

The Cardinal's Mistress. Translated by Hiram Motherwell. Albert & Charles Boni, New York. 1928. "This novel is written with the fervid passion of a young Italian viewing life and love in the early years of maturity. It is a romantic tale of the licentious Renaissance, when moral standards were very different from now. Proud princes and lovely courtesans, noisy demagogues and sly conspirators, pass through the pages of the story, whose plot is spun amid the romantic setting of the Trentine Alps. The title is that given to the volume by the author himself. The narrative is richly colored and pulsating with the energy characteristic of the Duce. While the book is above all a daring and impassioned story of love and intrigue in Seventeenth Century Italy, many will find in it unconscious self-revelations of the man who is perhaps the most hotly debated figure in contemporary Europe. At the time of writing the author was but twenty-six years old and was an extreme free-thinker in regard to religion and morals."



The Cardinal's Mistress. Translated by Hiram Motherwell. Cassell and Company, London, Toronto, Melbourne and Sydney. 1929.

Claudia Particella, de liefde van een kardinaal. Voor Nederland bewerkt door Petrus Raëskin. Scheltens & Giltay, Amsterdam. 1929.

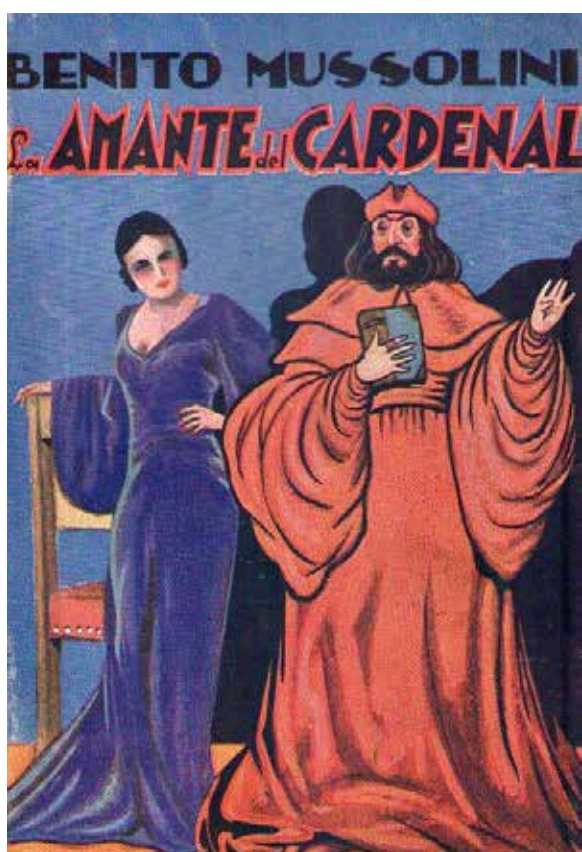
Klavdija Particella ljubovnica kardinala: istoriceskij roman vremen kardinala Emanuila Madruzzo. Izd. Literatura, Riga. 1929.

Die Mätresse des Kardinals. Eden, Berlin. 1930.

La amante del cardenal. Editorial España, Madrid. 1930. Traducción de Héctor Licudi.

A amante do cardeal: novela. Liv. Bertrand, Lisboa. 1931.

La amante del cardenal. El Ombú, Buenos Aires 1933.



Claudia Particella. *Geliebte und Herrscherin*. Drei-Türme-Bücher; 86. Eden, Berlin. 1964.

Claudia Particella, *milenka kardinála*; *Novellette perverse*. L. Marek, Brno. 2000.

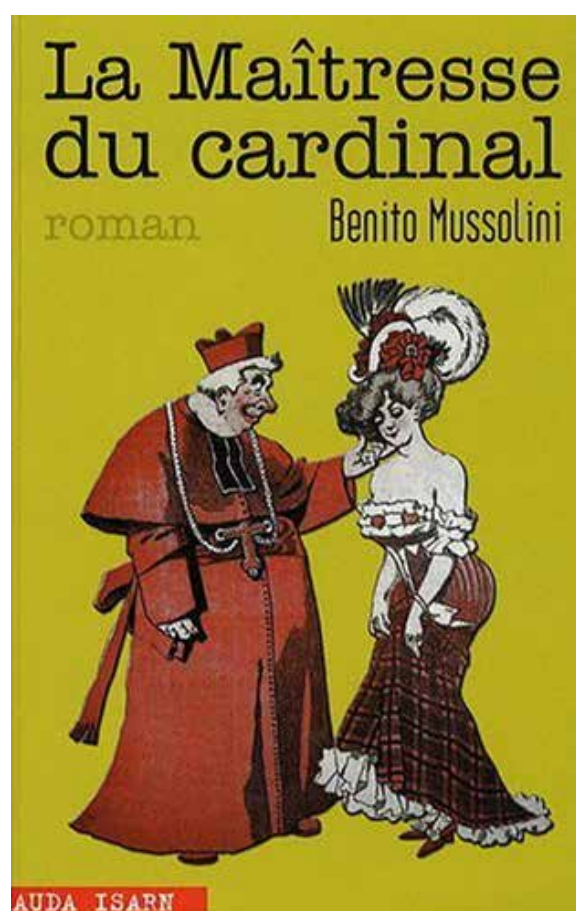
La Maîtresse du cardinal. Auda Isarn, Toulouse. 2007. Premier et unique roman de Benito Mussolini lorsqu'il était, à vingt-six ans, secrétaire du Syndicat Socialiste du Travail à Trente (Autriche). Il nous y narre les aventures d'un cardinal qui songe à jeter sa pourpre aux orties par amour pour une courtisane. Las, ses ennemis du Vatican et du clergé local vont tout faire pour le perdre. Un roman feuilleton très XIXe (dans la veine d'un Eugène Sue voire d'un Walter Scott) où perçent déjà un goût prononcé pour la volonté de puissance et la violence politique, rehaussé par un parfum délicieusement anticlérical. Un document, pour la première fois traduit en français.

Lyubovnitsa kardinala. Algoritm. 2013.

Nella pagina precedente, nella presente e nella seguente sono riprodotte molte copertine dei volumi in lingue straniere editi da Londra a Mosca dal 1928 al 2013.



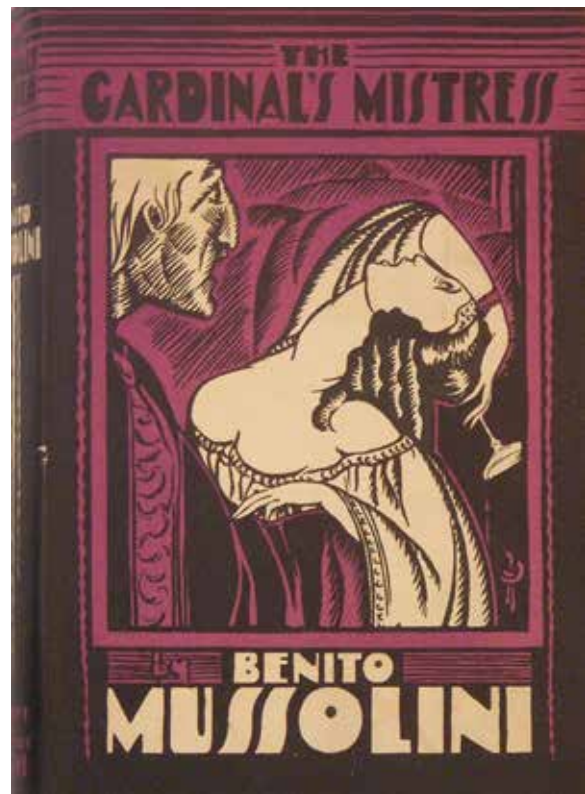
L'ultima edizione apparsa all'estero è del 2013 in lingua russa, qui sopra è riprodotta la copertina in carettere cirillico.



Nell'articolo on-line del 29/9/2014 del Trentino-Corriere della Alpi dal titolo: "Aperte le sale "segrete" di Castel Toblino"⁹ Mariano Bosetti ci informa della visita alla parte in ristrutturazione del castello: "...quindi si saliva attraverso una scala a chiocciola in pietra alle "nuove stanze", incontrando subito quella in parte affrescata, identificata col nome di Claudia Particella, la presunta amante dell'ultimo principe vescovo Carlo Emanuele Madruzzo; un intreccio amoroso su cui si è romanizzato parecchio anche per dare al castello quell'atmosfera romantica e quel senso di proibito, che affascina la curiosità dei turisti". La presunta stanza dove i due amanti avrebbero consumato i loro amori con "vista lago" è stretta e lunga e contiene alcuni affreschi, non propriamente comoda e spaziosa, tuttavia la vista del romantica paesaggio se non può allargare i robusti muri in sasso del castello sicuramente allarga quelli del cuore. Chissà se Carlo Emanuele e Claudia in un loro furtivo incontro in questa stanzetta abbiano ammirato le acque mosse del lago sullo sfondo del monte Casale e pensato al loro futuro e ai loro discendenti. Ma come avrebbero potuto immaginare che perfino il duce di Italia vi avrebbe intinto la penna?

Note al testo:

1. Dal sito dell'Accademia degli Agiati di Rovereto è possibile scaricare il citato contributo.
2. L'autore ci informa che l'edificio fu distrutto da un incendio verso il 1900, poi fu raso al suolo dai tiri di artiglieria austriaca - del quale rimase la memoria in una lapide ben conservata, che oggi si trova a fianco del rifugio della Società degli Alpinisti Tridentini, alle Viotte. Ecco l'iscrizione: "Questa valle si chiama valle dell'Eva. Carolus Madrutius. Dei Gratia Episcopus. Principesque Tridentinus. Comes Chialanti. Anno MDCLI die XXVIII Augusti".
3. SCHEFFEL, Joseph Viktor von. Gedenkbuch über stattgehabte Einlagerung auf Castell Toblino im Tridentinischen: Juli und August 1855. Bonz & C., Stuttgart. 1901.
Tradotto nel seguente testo: Toblino amore mio: Diario di un soggiorno a Castel Toblino nel Trentino, luglio e agosto 1855. Seconda edizione. Alcione, Trento. 1996.



Dall'indice dei capitoli:

Un lago, una barca e due amanti;
 Filiberta si spegne in solitudine;
 Si scatena la passione di don Benizio;
 Esplode la rivolta contro il cardinale;
 Negata al cardinale la dispensa a sposare;
 Claudia aggredita nella notte di Natale;
 Si salda la congiura contro Claudia;
 Claudia salvata dal corpo di Rachele;
 Il sicario perdonato e rimesso in libertà;
 Claudia beve per dimenticare e per... morire.

4. RAUZI, G.M.. Araldica tridentina. Artigianelli, Trento. 1987.
5. DAL PRÀ, Laura e altri autori. I Madruzzo e l'Europa: 1539-1658: i principi vescovi di Trento tra Papato e Impero. Charta, Milano e Firenze. 1993. Pagina 167.
6. ADAMOLI, Antonello. La chiesa parrocchiale di Santa Maria e San Floriano a Calavino. Madruzzo.500, Calavino. 2013.
7. LUNELLI, Modesto. Calavino e la sua pieve. Argentario, Trento. 1972. E la ristampa, a cui facciamo riferimento, del 1997 edita da Artigianelli sempre a Trento.
8. Dal sito del dottor Cappelletti: goo.gl/jmkAMV
9. Dal sito del Trentino: goo.gl/NK5gWE

La ricerca genealogica

Da alcuni numeri abbiamo dedicato la rubrica, a cura di Ettore Parisi, sulla ricostruzione degli alberi genealogici delle famiglie della valle. Si tratta di una ricerca (quella appunto di risalire nel tempo a scoprire l'identità dei nostri avi e con essa la provenienza o comunque la presenza del capostipite in valle), che sta ottenendo un crescente successo al punto che diverse associazioni hanno organizzato in alcuni paesi degli incontri con la popolazione, che sono state piuttosto frequentate (in particolare quella di Vigo Cavedine), dando così l'opportunità da una parte di valorizzare il lungo studio del nostro ricercatore e dall'altra di poter esaudire la nostra curiosità riguardo alle origini delle nostre famiglie.

Al fine di capire il notevole e complesso lavoro svolto, vediamo cosa ci racconta Ettore di questa sua esperienza.

Mariano Bosetti

La passione per la ricostruzione delle famiglie (qualcosa di simile agli alberi genealogici, ma molto più complete), mi è venuta per caso: il parroco di Ranzo, nel 1981, aveva prestato a mio padre, a letto ammalato di tumore allo stomaco non operabile, il primo libro dei nati della parrocchia di Ranzo, che partiva dalla nascita della curazia (1721) alla fine del '700. Era scritto in latino, incomprensibile per mio padre in possesso della sola licenza elementare. Così il libro era rimasto sul comodino fino alla sua morte. Io lavoravo a Torino e rimasi una settimana per il funerale. Durante quelle tristi giornate cercai di distrarmi leggendo il libro: così ho cominciato a scoprire il nome dei miei lontani antenati e i loro paesani, dei quali nessuno ricordava l'esistenza.

Cominciai a trascrivere i dati dei battezzati e dei morti (sullo stesso libro c'erano segnati anche i morti). Tornai a Torino con un quaderno zeppo di appunti. Durante le serate invernali, cercai il modo di sfruttare queste informazioni, e, dopo svariati tentativi, inventai un layout che mi permise di ricreare le famiglie in modo semplice e facilmente interpretabile: sono passati 36 anni e ancora questo sistema mi permette di raggruppare in un solo file centinaia di famiglie, alcune oltre le 500.

L'appetito vien mangiando, così cominciai a passare i periodi di ferie, frequentando gli archivi della parrocchia di Ranzo e di Tavodo (antica pieve del Banale), che si estendeva da Stenico fino a Margone, dove, dal 1545, erano riportati i battezzati, i morti e i matrimoni di tutte le persone vissute da metà '500 ad oggi.

Allora i personal computer erano sconosciuti: trascrivevo tutti i dati a mano per poi elaborarli durante il resto dell'anno a Torino.

Ricostruii così tutte le famiglie di Ranzo e cominciai con quelle di San Lorenzo e Dorsino.

Nel 2003 arrivò la pensione: il martedì 30 settembre feci il rinfresco di saluto in ufficio e rifiutai l'ennesima proposta di fermarmi come consulente. Al mattino di mercoledì primo ottobre partii con la moglie per Ranzo, dove avevo (e ho) un alloggio.

Nel frattempo i computer avevano invaso le nostre case. Cominciai ad estendere le mie ricerche a tutta la Valle dei Laghi. Quello che prima era un hobby abbastanza tranquillo e divertente, con il PC diventò quasi un'ossessione: almeno 10 ore al giorno davanti allo schermo. I libri parrocchiali che ho trascritto in formato Word sono circa (per difetto) 220. Alcuni superano le 1000 pagine, tutti in latino fino ad inizio '800, alcuni scritti con grafia abbastanza facile da comprendere, altri che assomigliano agli ideogrammi. C'è voluta molta pazienza, ma la soddisfazione di vedere, piano piano, rinascere fra le mie mani migliaia di famiglie vissute in questi paesi negli ultimi 500 anni è impagabile. Ho vissuto, famiglia per famiglia, le nascite dei figli, i matrimoni e, purtroppo, anche le

numerose morti come se conoscessi tutti a uno a uno.

Nei libri, in particolare in quelli dei morti, ho trovato notizie molto interessanti: fatti accaduti nei secoli scorsi, di cui si erano persi i ricordi. Ricordo l'emozione quando sul libro dei morti di Tavodo, in corrispondenza dell'anno 1703, trovai la descrizione di una battaglia avvenuta a Ranzo in quell'anno, fra le truppe francesi e i nostri paesani aiutati da una compagnia di Schutzen di Egna. L'hanno vinta i nostri, facendo 53 morti e numerosissimi prigionieri. Mi venne allora in mente un aneddoto che mio nonno mi raccontava spesso: c'era stato un tempo in cui scorreva il sangue per le vie del paese. Non aggiungeva altro: nemmeno lui sapeva il motivo di quella tragedia. Io pensavo che dovevano aver ammazzato chissà quanti maiali per inondare le strade di sangue: per quanto vedevo io, bambino, il sangue era raccolto con la padella e poco ne sfuggiva alle donne che assistevano all'uccisione del maiale.

Altri fatti riportati sui libri riguardano omicidi, incendi, pestilenze, tragedie come quella dell'affondamento di una barca, da parte dei Francesi di Napoleone, con a bordo 25 persone di Brusino che tornavano dai lavori stagionali in pianura. Ne morirono 16: Elisabetta, la più vecchia, aveva 61 anni e Michelangelo, il più piccolo, solo 1.

Da qualche anno, sulla rivista "Retrospective", c'è una rubrica fissa dove pubblico una pagina relativa agli anni intorno al 1800 di una decina di cognomi. Nella stessa rubrica aggiungo qualche breve nota relativa ai cognomi e un modulo per la liberatoria della privacy che serve a richiedere l'invio in busta chiusa del documento della famiglia dell'interessato. Ho così distribuito moltissimi documenti, che normalmente vengono chiamati alberi genealogici ma che sono invece elenchi completi di famiglie con lo stesso cognome e, normalmente, con gli stessi capostipiti. Da questi elenchi si può ricavare facilmente e velocemente qualsiasi albero genealogico di quel cognome.

Quando la coordinatrice dell'università della terza età, su proposta di Walter Berghi, ex sindaco, mi ha chiesto di tenere una serata a San Lorenzo e una a Dorsino, ho accettato con piacere. Alle numerose persone presenti, ho parlato delle mie ricerche, delle curiosità trovate sui libri del Banale, come l'unico morto, a Dorsino nel 1827, a causa dell'orso; o il "venditore girovago di fiammiferi" di Folgaria, morto a San Lorenzo nel 1869. Si trovano condannati a morte dal tribunale di Stenico, impiccati sul "Dos de la Forca", che esiste ancora come toponimo: come ammonizione ai vivi, veniva loro tagliata la testa ed esposta infilzata su un palo sullo stesso dosso. Naturalmente ho parlato della battaglia di Ranzo e di molti altri episodi. Ho portato e distribuito un elenco dei soprannomi, ancora molto vivi nella zona del Banale. Ho distribuito alcune decine di moduli per la richiesta delle famiglie che sono stati tutti compilati; a tutti ho poi consegnato il documento in busta chiusa.

Successivamente, sono stato invitato a tenere una serata a Calavino dal presidente del circolo pensionati Alcide Degasperi, Adriano Bortoli. Altra buona partecipazione con numerose richieste dei documenti dei cognomi della zona. Era presente Bruno Santoni, che recentemente aveva presentato un paio di serate molto ben riuscite aventi per argomento due cognomi di Stravino con relativi personaggi, i Dallapè e i Pederzoli. Mi ha proposto di fare una serata in collaborazione a Vigo Cavedine. Io ho parlato delle mie ricerche con le curiosità relative al paese; lui ha preparato uno spettacolo grandioso e commovente. Vecchie foto, documenti antichi, interviste a persone anziane, dove una di queste, reduce da due ictus, ha cantato, con bella voce intonata, vecchie canzoni della sua gioventù. Hanno partecipato alla serata più di 100 persone.

La prossima serata è prevista a Lasino e sarà la prima che presenterò come membro del Direttivo di Retrospective. Anche questa la farò in collaborazione con Tiziana Chemotti, mia collega del Direttivo e ideatrice del museo "de la dona de 'sti ani". Seguirò la solita falsariga. Tiziana parlerà di un personaggio caratteristico per ogni cognome del paese.

Durante l'anno presenterò altre due serate: una a Vezzano e l'altra a Terlago. Saranno organizzate dai gruppi culturali della Valle dei Laghi, in particolare da "Retrospective" e "Nereo Cesare Garbari". Per queste ultime spero di trovare qualche collaboratore che mi aiuti a ravvivare la serata con aneddoti e curiosità specifiche del paese.

Ricostruzione famiglie della Valle dei Laghi

di Ettore Parisi

Il seguente comunicato era già stato pubblicato sul numero 52 del Giugno 2015 di questa rivista. Lo riproponiamo perché abbiamo deciso di creare una rubrica fissa dedicata agli alberi genealogici. Essendo i cognomi della Valle alcune centinaia, e le uscite annuali della rivista solo due, pubblicheremo in ogni numero una sola pagina di alcuni cognomi, in modo da riportarne un buon numero. Chi desidera ricevere il documento completo, deve compilare il modulo allegato e consegnarlo alle Biblioteche della Valle o spedendolo, scannerizzato, al mio indirizzo mail: ettore.paris@libero.it

Il documento richiesto sarà consegnato, gratuitamente, via mail o tramite posta in busta chiusa.

Chi volesse dimostrare la propria riconoscenza, potrà versare la quota associativa alla rivista seguendo le indicazioni presenti a pagina 2 della stessa.

Per ulteriori spiegazioni o eventuali chiarimenti, potete chiamarmi a

Tel. 0461 844263

o Cel. 338 7700514 (*poca copertura a Ranzo*)

mail: ettore.paris@libero.it

Le Direzioni dei Gruppi Culturali "Retrospective" e "Garbari", dei quali faccio parte, con il Gruppo Culturale "La Roda", hanno approvato l'attuazione di un progetto nato da un hobby che assorbe gran parte del mio tempo libero da più di 30 anni.

Il progetto consiste nella ricostruzione, cognome per cognome, delle famiglie presenti in Valle almeno da metà '800.

Nel 1981 ho cominciato la ricerca delle informazioni per Ranzo. Allora lavoravo a Torino. Ho passato le ferie dei primi anni 80 nell'archivio della parrocchia di Tavodo (antica Pieve del Banale che comprendeva anche Ranzo e Margone) e in seguito in quella di Ranzo dove sono conservati i libri parrocchiali dal 1721. (Quelli di Tavodo iniziano dal 1545).

Allora gli strumenti digitali erano agli inizi e non alla portata di tutti. Copiavo a mano pagina per pagina. A Torino, durante l'anno, da questi dati componevo le famiglie. Nel 2003, raggiunta la pensione, sono tornato a vivere a Ranzo. Con i nuovi mezzi digitali, computer, fotocamere e stampanti, ho esteso le mie ricerche a tutta la Valle dei Laghi.

Nel 1985, tutti i libri parrocchiali del Trentino sono stati microfilmati dopo un accordo fra la Curia, la Provincia, e la setta dei Mormoni. Questi microfilm erano consultabili presso l'Archivio Arcivescovile tramite alcuni visori a disposizione di chi si prenotava. Le ricerche eseguite con questi strumenti erano molto laboriose. Recentemente i microfilm sono stati trasformati in foto digitali. Ora è molto più facile e veloce fare ricerche. La Provincia, con la consulenza della Curia, ha creato un sito Web (www.natitrentino.mondotrentino.net) che riporta tutti i nati in Trentino dal 1815 al 1923. Avendo già una buona base dati, frutto di 12 anni di ricerche, e con la disponibilità del sito internet e delle foto digitali presenti nell'Archivio Arcivescovile, alle quali si può accedere previa autorizzazione scritta delle famiglie interessate, sono in grado di

ricostruire tutte le famiglie della Valle.

Modulo per richiedere il documento delle famiglie del proprio cognome

Io sottoscritto

Nato il a

Residente a CAP

Via Tel

Indirizzo email

chiedo che mi venga inviato in busta chiusa o via mail il documento relativo alle famiglie del mio cognome.

Per agevolare la ricerca, riporto i dati dei miei antenati più lontani di cui sono a conoscenza (nonno, bisnonno con date di nascita e di morte)

.....
.....
.....

Informativa sul trattamento dei dati personali.

Ai sensi del Decreto Legislativo n° 196, del 30 giugno 2003, si informa che i dati personali suoi e dei suoi antenati desunti dai libri parrocchiali che lei mi autorizza a consultare per la ricostruzione delle famiglie che portano il suo stesso cognome, verranno utilizzati solamente per la ricostruzione delle famiglie della Valle dei Laghi, dalla loro comparsa nei suddetti libri fino al 1940 circa.

Il trattamento dei dati avviene in conformità a quanto disposto dalla legge 675/96 sulla riservatezza dei dati personali, in modo da garantirne il rispetto e la riservatezza e potrà effettuarsi anche attraverso strumenti informatici e telematici atti a gestire i dati stessi.

Ho preso atto di quanto sopra e do il mio consenso al trattamento dei dati personali miei e dei miei antenati.

Firma Data

Mi impegno inoltre, per me e i miei familiari, a non divulgare il documento richiesto al di fuori della mia famiglia.

Firma Data

Cognomi presentati in questo numero.

- 1) **BASSETTI** Primo battezzato **BARTOLOMEO 1566** a Lasino.
Il documento comprende **242** famiglie.
- 2) **BERTÈ-BERTEOTTI** Prima battezzata **BONA 1540** a Laguna-Cavedine.
Il documento comprende **202** famiglie.

Ho messo i due cognomi assieme perché **Berteotti è un cognome derivato da Bertè**. Nel 1688 è stato battezzato **Bartolomeo Berteotti**, figlio di **Nicolò Bertè detto Berteot** (piccolo Bertè). Da allora in poi i fratelli e tutti i loro discendenti hanno il cognome **Berteotti**.

- 3) **BIASIOLLI** Primo battezzato **GIOVANNI 1763** a Monte Terlago.
Famiglia proveniente da **SOPRAMONTE**.
Il documento comprende **105** famiglie.
- 4) **BRESSAN** Prima battezzata **LUCIA 1565** a Margone.
Il documento comprende **98** famiglie.
- 5) **BRIDAROLLI** Prima battezzata **ANTONIA 1578** a Mustè-Cavedine.
Il documento comprende **116** famiglie.
- 6) **CASTELLI** Prima battezzata **VALENTINA 1574** a Terlago.
Il documento comprende **96** famiglie.
- 7) **COMAI** Primo battezzato **NICOLO' 1572** a Cavedine.
Il documento comprende **260** famiglie.
- 8) **DALLAPÉ** Primo battezzato **GIANMICHELE 1575** a Stravino.
Il documento comprende **216** famiglie.
- 9) **DEPAOLI** Primo battezzato **FRANCESCO 1684** a Covelo.
Famiglia proveniente da **S. ORSOLA sopra Pergine**.
Il documento comprende **134** famiglie.
- 10) **FRIZZERA** Primo battezzato **LAURENZIO 1562** a Vezzano.
Cognome passato da **Vezzano**, dove è estinto, a Terlago e Monte Terlago.
Il documento comprende **120** famiglie.

Come già accennato in precedenza, le pagine relative ai vari cognomi sono estratte dal documento completo. Mantengono i dati dell'originale, come numero di pagina, numeri delle famiglie e altro.

Nota per facilitare la lettura e comprensione del documento completo (quello che arriverà a chi ne farà richiesta nel modo descritto precedentemente):

- 1) le famiglie sono numerate in ordine progressivo
- 2) la prima riga riporta data di nascita e morte (quando conosciute) del capofamiglia; a seguire un numero fra parentesi che rimanda alla famiglia di origine; nome del paese in cui la famiglia risiede e l'eventuale soprannome; anno in cui è stato celebrato il matrimonio; nome della madre con dati anagrafici conosciuti; una o altre righe nel caso il capofamiglia si sia risposato una o più volte.
- 3) sotto, una o più barrette verticali indicano i figli non sposati e le figlie; un numero in grassetto i figli che a loro volta formeranno una famiglia.
- 4) i vari figli; dove, per le femmine sposate, c'è il nome e il cognome del marito. I figli maschi che formeranno famiglia, sono scritti in maiuscolo e in grassetto.

BASSETTI 9

#####8#####

- 86) BENEDETTO (1763-1795) (55) (Benedetti) (Lasino) (Matr. 1790) DOMENICA CHISTÈ (1767-1831) di Baldassarre –Lasino**
 Francesco (1791-) Benedetto (1795-98)
- 87) SIRO (1777-1848) (58) (Lasino) MARGHERITA MENESTRINA (1782-1819)**
 Giacomina (1809-) Giuseppe (1814-) Elisabetta (1817-)
- 88) GIOBATTÀ (1779-1862) (58) (Raffael) (Lasino) (Matr. 1824) BARBARA GIANORDOLI (1802-68) di Giovanni e Margherita Chistè 131)**
 Giacomina (1825-) Francesco (1826-26) Margherita (1827-29) Teresa (1829-) Francesco Saverio (1832-34) GIOVANNI (1834-1927) FRANCESCO ANTONIO (1837-1901) Maria (1840-)
- 89) ANTONIO GIOVANNI (1790-1842) (58) (Raffael) (Lasino) 1° (Matr. 1822) BARBARA BORTOLI (1801-1828) di Giovanni 2° MARGHERITA FORMAINI (1800-39) di Domenico -Godenzo**
 Antonio (1823-) Francesco (1826-) Francesco Antonio (1839-97)
- 90) ANTONIO FRANCESCO (1786-1877) (59) (Raffael) (Lasino) 1° (M. 1815) DOMENICA ZAMBALDI (1796-1836) di Domenico e Caterina 2° (M. 1837) TERESA CESCHINI (1803-54) di Giacomo**
 Rosa Francesco Caterina **FRANCESCO** Domenico Teresa Domenico Antonio Domenico Domenica (1816-) (1818-20) (1820-) (1821-) **132)** (1823-23) (1825-) (1828-29) (1830-31) (1832-36) (1835-38) (1840-40)
- 91) GIACOMO ANTONIO (1790-1873) (60) (Raffael) (Lasino) (Matr. 1824) MARGHERITA CESCHINI (1758-1847) 133)**
 Maria (1812-) GIUSEPPE (1814-62) Michele Angelo (1815-55) Francesco (1818-20) Giacomo (1820-22) Giacomo (1822-) **BARTOLOMEO (1825-1901) RAFFAELE (1827-91)** Francesca (1830-)
- 92) RAFFAELE (1799-1879) (60) (Raffael) (Lasino) 1° ROSA CHISTÈ (1808-1844) di Francesco (Teman) 2° (Matr. 1844) ELENA PISONI (1817-96) di Bortolo -Cognola**
 Giuseppe Marianna Francesco Gioseffa Giuseppe Domenica Giuseppe Maria Maddalena Matilde Elisa Domitilla Eusebia Eufrasia Zelinde (1861-1931) (1833-35) (1837-40) (1840-40) (1842-64) (1846-72) (1848-49) (1850-) (1853-1945) (1856-)
- 93) FRANCESCO PIETRO ANTONIO (1781-) (61) (S. Massenza) (Sarche) LUCIA BENIGNI (1788-1849) di Giuseppe –Vezzano 136)**
 Marianna Cater Giacomo Gius Gios Amabile Elisab (1813-) Ter Dom Emilia Domenica Maria Cater Lucia Florinda Giuseppe **GIUSEPPE L** Gius Ant Bartol Valent Beniam Teodoro Teresa (1810-20) (1811-84) (Sp Luigi Bonomi –Vezzano) (1815-) (1818-) Cater (1820-) Rosa (1821-) (1823-23) (1824-26) (1827-94) (1829-29) (1830-31) (1834-85)
- 94) PIETRO GIOBATTÀ (1782-1854) (61) (S. Massenza) (Matr. 1806) CATERINA BONA BASSETTI (1786-) di Pietro (70) –S. Massenza 137) 138)**
VINCENZO GIUSEPPE Maria Lucia Lucia Cecilia (1814-) **LORENZO** Giuseppe Celestino Rosa Caterina Caterina Florindo Bartolomeo Beniam **DOM (1807-) (1808-46)** Rosa (1813-) (Sp Pisoni Francesco –Sarche) (1816-81) (1819-20) (1821-27) (1823-) (1826-) (1829-41)
- 95) GIOBATTÀ GASPARE (1786-1865) (61) (S. Massenza) (Matr. 1806) GIULIA TONELLI (1802-1843) di Giuseppe –Vezzano 140)**
 Marianna Teresa (1824-38) **CLAUDIO (1826-99)** Caterina (1830-38) Vincenzo Ant (1833-) Rosa Margh (1835-1906) Maria Margh (1839-)

BIASIOLLI 2

7) GIOVANNI ANTONIO (1769-1828) (2) di Monte Terlago (Matr 1788)

Caterina Margherita (1789-) Margherita Elisabetta (1792-1859) Rosa Margherita (1794-) Maria Teresa Valentino Domenico Domenica GIOVANNI VALENTINO Giuseppe Valentino (Sp Bartolomeo Depine) (Sp Bernardo Depine) (Sp Giacomo Perini) (1796-) (1799-99) (1800-01) (1804-1830) (1806-1841)

7) _____

20)

VALENTINO GABRIELE (1809-1882)

3

8) NICOLO' GIACOMO ANTONIO (1794-1828) (3) di Monte Terlago (Matr 1824) MARIA ALIPRANDI (1805-) di Giacomo e Maria Sp in Il Giacomo Antonio Biasioli

Giacomo Antonio (1826-27)

9) ANTONIO GIACOMO (1797-1865) (3) di Monte Terlago (Matr 1832) MARIA ALIPRANDI (1805-1873) di Giacomo e Maria Vva di Nicolò Biasioli di Mont Terl

21) _____ 22)

ANTONIO FORTUNATO Maria Maddalena (1833-) Giacomo Antonio Paolo Cristiano GIUSEPPE MATTIA Bortolo Tommaso (1846-1920)
PASQUALE (1830-1908) (Sp Giacomo Biasioli) (1834-1916) (1838-1882) (1840-1893) (Sp Maria Biasioli)

10) LORENZO (1809-1880) (3) di Monte Terlago detto Toniolo (Matr 1833) BARBARA ALIPRANDI (1808-1881) di Giacomo e Maria Castelli di Monte Terlago

23) _____ 24)

Giacomo Antonio (1834-57) GIACOMO (1837-1894) FELICE NICOLÒ (1840-1887) Pietro Massimiliano (1844-81) LUIGI IPPOLITO SINFORIANO (1847-1899)

11) VALENTINO MARCO (1804-1868) (4) di Monte Terlago (Matr 1833) ALBA BRUGNON (1813-1887) di Giacomo Antonio e Marina Faes di Terlago

Maria Margherita (1834-1903) Orsola Margherita Angela Rosa Maria Maddalena (1842-1928) Clotilde Pasqua Teresa Marina (1848-1923)
(Sp Bortolo Defant) (1836-1889) (1839-44) (Sp Giacomo Miori) Caterina (1845-51) (Sp Valentino Povoni)

12) GIUSEPPE (1807-1871) (4) di Monte Terlago detto Suster (Matr 1836) DOMENICA ROSA BELLUTTA (1815-1879) di Paolo e Teresa Paissan di Terlago

_____ 26) _____ 27)

Giuseppe Francesco (1836-) Barbara Valentina Luigi Francesco ALBERTO ISIDORO GIACOMO Rosa Domenica (1850-74) Antonio Giacinto
(Sp Francesca Delazer) (1838-69) (1840-44) (1843-1891) (1846-1879) (Sp Bortolo Frizzera) (1854-55)

13) BARTOLOMEO (1812-1861) (4) di Monte Terlago (Matr 1837) TERESA DEPAOLI (1814-1858) di Antonio e Maria Castelli di Terlago

28) _____ 29)

Bortolo Volfango GIACOMO BARTOLOMEO Maria Maddalena (1842-1927) Santa Giuseppe Teresa ILLUMINATO LEONARDO Fortunata Melania (1854-)
(1837-37) (1839-1895) (Sp Giuseppe Mazzone) (1844-) (1846-48) (1849-51) (1851-) (Sp Emanuele Sommadossi)

14) GIACOMO ANTONIO (1805-1890) (5) di Monte Terlago (Matr 1853) TERESA DALFOYO (1820-1872) di Giovanni e Rosa Banal di Andalo

30) _____ 31)

Fortunato Guglielmo GIUSEPPE Maria Margherita (1849-1923) Anna Caterina (1852-1929) Angelo Bernardo Girolamo Virginia Antonina (1861-) Angelina (1866-1948)
(1844-1889) (1846-1932) (Sp I Antonio Perini II GioBatta Paissan) (Sp Davide Biasioli) (1855-1928) (1858-1903) (Sp Eugenio Margoni) (Sp Mansucto Pooli)

15) GIUSEPPE (1821-1869) (5) di Monte Terlago detto Bonora (Matr 1853) TERESA OSTI (1826-1894) di Giovanni e Anna Boffamedì di Andalo

31) _____ 32)

Albino Antonio GERMANO ANTONIO FRANCESCO LUIGI ANDREA Giulia Anna (1862-1894) Edoardo Luigi Teresa (1866-) Fortunata
(1854-55) GIUSEPPE (1856-1932) (1858-1942) (Sp Costante Depaoli) Giuseppe (1865-65) (Sp I Giuseppe Castelli II Emanuele Dallona) (1866-67)

BRESSAN 4

30) GIACOMO ANTONIO PIETRO (1794-1870) (22) (Vezz) 1° BARBARA TONELLI (1796-1836) di Giuseppe -Vezz 2° CATERINA BONES (1812-84) di Francesco e Maria Faes -Vezz
43) | | | | |
GIUSEPPE ANTONIO | Lucia | **GIOBATTA FRANCESCO** | Pietro Ambrogio | Caterina Marianna | Emanuele Domenico | Graziano Teodolo | Parentino Quirico | Clemente Maria
(1828-1902) | (1832-38) | **(1837-1906)** | (Sordo) (1838-1911) | (1840-59) | Rocco (1843-44) | (1845-47) | (1847-) | (1849-70)

31) GIUSEPPE (1801-1855) (22) (Vezzano)
45) | | | | |
GIUSEPPE GIOBATTA (1823-1886) | Giuseppe Lorenzo Domenico (1824-52) | Nicolò Valentino (1826-) | Giovanni (1830-30)

9

32) AMBROGIO ANTONIO (1850-1906) (24) (Margone)
 | | | | |
 Maria Amabile | Erminia Maria (1886-1972) | Fortunata Innocenza | Diomira Maria (1891-1957) | **GIUSEPPE DOMENICO** | Maria Angelina (1904-1995)
(1885-) | >Illuminato Domenico (1920-43) | Maria (1888-1989) | (Sp Fortunato Collini) | **(1896-1994)** | (Sp Luigi Tasin (99) 25)

33) BARTOLOMEO (1806-1880) (25) (Fraveggio)
 | | | | |
 Teresa Domenica Giovanna (1834-91) | Bortolo Giacomo | **FELICE DOMENICO** | Lucia Felicità | Natale Bartolomeo | **COSTANTE FORTUNATO** | Luigia Teresa | Illuminato Giuseppe
(Sp Giuseppe Frioli) | (1836-36) | (1837-1918) | (1839-) | Giuseppe (1841-1918) | (1844-) | Giuseppe (1847-47) | (1849-1925)

33) _____

| Albina Maria (1852-)

34) GIUSEPPE (1808-1871) (25) (Fraveggio)
 | | | | |
 Giovanna Caterina | Rosa Caterina | **PIETRO FELICE** | Domenica Caterina | **DESIDERIO GIOBATTA** | Carolina Gioseffa Caterina (1846-) | Domenico Fortunato
(1835-37) | Filomena (1838-38) | **ABRAMO (1839-1902)** | (1842-) | **(1844-1892)** | **(1844-1892)** | (Sp Emanuele Menestrina) | Giuseppe (1849-1897)

34) _____

51) _____
LUIGI ISACCO (1852-1924) | Maria Caterina (1856-) | (Sp Giuseppe Depine - Terlagio)

35) FELICE AMEDEO (1815-1880) (25) (Fraveggio)
 | | | | |
 Emanuele Felice | **DAVIDE GIACOMO** | Lucia Giovanna | Felicità Lucia | Rosa Giovanna | Anna Gioseffa (1851-92) | Felice Bortolo | **GIUSTO BASILIO** | Teodoro Maria
(1842-45) | (1843-1917) | Elisabetta (1845-46) | Rosa (1847-1921) | (1849-51) | (Sp Valentino Benigni) | (1854-54) | **(1855-1941)** | (1858-60)

35) _____

| Chiara Maria (1860-) | **LEOPOLDO MARIA (1862-1935)** | Enrica Maria (1865-) | (Sp Fortunato Tasin)

36) GIUSEPPE (1797-1866) (26) (Fraveggio)
55) | | | | |
ALBANO GIUSEPPE | Francesco Domenico | Lucia Caterina | **GIOBATTA FRANCESCO** | Teresa Giovanna (1830-1901) | Angela Flora | Domenica Maria | Augusta Margherita (1841-)
GIOBATTA (1824-1905) | (1825-28) | (1826-) | **GIUSEPPE (1829-1914)** | (Sp Matteo Tasin) | (1834-53) | (1836-) | (Sp Giovanni Miori)

- 37) DOMENICO GIACOMO (1789-1842) (23) di Cavedine Laguna 1° (Matr. 1820) MARIANNA BAGATTOLI (1798-1829) di Biagio e di Teresa di Cavedine
 2° (Matr. 1830) ELISABETTA CHISTE (1806-) di Giuseppe di Stravino Sp in II Udalrico Gobber
 55) | 56) | 57) |
 PIETRO Maria Teresa (1831-1912) DOMENICO Giuseppe Fortunata (1835-1915) GIUSEPPE Rosa Elisabetta (1840-1915)
 (1822-1876) (Sp Giovanni Chiappani) (1832-1922) (1834-35) (Sp I Giovanni Bertè II Francesco Zambaldi) (1838-1893) (Sp Domenico Gobber)
- 38) GIACOMO (1792-1882) (23) di Cavedine Laguna 1° ROSA CONDINI (1796-1821) di Romagnano
 2° ANGELA COSTANZI (?-) di Giuseppe e di Domenica Favèr Sp in II Pietro Bassetti
 Prudenza Speranza Adelina (1824-) | | | Prudenza Prudenza (1832-) | | | Prudenza Prudenza (1840-)
 (1816-17) (1818-20) (Sp GioBatta Dadò) (1826-26) (1827-30) (1829-30) (Sp Andrea Bassetti) (1836-50) (1836-50) (Sp Giuseppe Biscaglia)
- 39) GIACOMO (1788-1843) (25) di Cavedine Mustè (Matr. 1821) DOMENICA CATTONI (1797-1845) di Antonio e di Antonia Comai di Laguna
 58) | 59) | | | |
 GIACOMO DOMENICO LUIGI Elisabetta (1826-67) | | | | Emanuele Gaetano Germano Luigia (1842-1923)
 (1824-1882) (Sp Domenico Travaglia) (Sp I Francesco Tavernini II Giuseppe Bassetti) (1832-) (1834-34) (1835-75) (Sp Luigi Berteotti)
- 40) GIACOMO (1801-1836) (1801-) (26) di Cavedine Laguna (Matr. 1824) MARIA MANARA (1806-) di Giovanni e di Domenica Sp in II Giacomo Dallapè
 60) | | | | | 61) |
 DOMENICO (1826-1889) Domenica (1829-1891) (Sp Giovanni Conti) Maria Teresa (1832-98) (Sp Domenico Pederzolli) GIOVANNI (1835-1899)
- 41) GIUSEPPE DOMENICO (1806-1855) (26) di Cavedine Laguna (Matr. 1835) DOMENICA BERLANDA (1811-1864) di Giuseppe e di Margherita Cristofolini
 | | | | | 62) | | | |
 Teresa (1836-) | Margherita (1838-1924) Maria (1840-1914) Rosa (1841-1937) DOMENICO Virginia
 (Sp Costante Bagattoli) (Sp Domenico Rota) (Sp Angelo Pasolli) (Sp Giuseppe Bortolotti) (1844-1902) (1845-67)
- 42) GIACOMO (1811-1877) (27) di Cavedine Laguna (Matr. 1837) ANNA BRIDAROLLI (1816-1896) di Cristoforo e di Domenica Travaglia di Cavedine
 | | | | | 63) | | | | |
 Domenica Domenica LUIGI GIOVANNI Cristoforo (1847-1927) (Sp I Domenica Cristofolini 1846-1901) Teresa (1849-) Angela (1851-1878)
 (1839-40) (1841-68) (1843-1927) (1845-1916) (Sp II Melania Tasin 1860-1944 di Margone) (Sp Leonardo Moser) (Sp Bernardo Bertì)
- 42) | | | | | 64) | | | | |
 Elvira (1857-)>90 CIRILLO (1887-1952) (Sp Leonardo Moser) Anna Maria (1859-65)
- 43) DOMENICO GIOVANNI (1819-1900) (28) di Cavedine Mustè (Matr. 1845) SARA TOCCOLI (1823-1908) di Giuseppe di Cavedine
 | | | | | 65) | | | | |
 Teresa (1851-64)
- 44) GIOVANNI (1826-1913) (28) di Cavedine Mustè (Matr. 1851) ROSA DORIGATTI (1825-1890) di Giovanni e di Elisabetta Chistè di Cavedine
 | | | | | 66) | | | | |
 Teresa (1851-) (Sp Giacomo Chistè) DOMENICO (1854-) Giovanni (1857-59) Elisabetta (1860-1930) (Sp Domenico Fusari)
- 45) CRISTOFORO (1785-1864) (30) di Cavedine Laguna (Matr. 1811) DOMENICA TRAVAGLIA (1787-1848) di Francesco e di Domenica Baceda di Caved
 | | | | | 66) | | | | | 68) | | | | |
 Pietro Domenico (1812-) PIETRO (1814-1892) Anna Maria (1816-96) (Sp Giacomo Bridarolli) FRANCESCO DOMENICO (1823-) DOMENICO (1825-) Giacomo (1826-30)
- 46) PIETRO ANTONIO LUIGI (1784-1834) (31) di Cavedine Mustè (Biasiol) (Matr. 1812) MARGHERITA ZAMBALDI (1787-1864) di Udalrico e di Andreanna Lutterini
 | | | | | 69) | | | | | 70) | | | | | 71) | | | | |
 Francesco (1814-14) FRANCESCO (1815-1872) PIETRO UDALRICO (1818-) VIRGINIO SISINIO (1820-1895)

CASTELLI 5

- 41) GIOVANNI FRANCESCO (1732-1815) (28) di Terlago
 1° (Matr 1760) MARIA ANNA DEFANT (1736-1778) di Giovanni Pietro e Armellina Castelli di Terlago
 2° (Matr 1781) ANNA (?-1783) Sposati a Trento
 3° (Matr 1783) MARIA CATERINA PAJAR (1730-1800) Vva di Giovanni Battista Merlo
-
- Anna Armellina Giovanni Leonardo Giovanni Pietro GIOVANNI BATTISTA GIOVANNI PIETRO Anna Armellina
 (1762-62) Adalpreto (1764-1826) Illuminato (1766-) GIACOMO (1769-1797) LUIGI (1772-1854) (1774-76)
- 42) ANTONIO GIOVANNI (1740-1791) (28) di Terlago
 1° (Matr 1775) DOMENICA POVOLI (?-1779) di Giovanni Vva di Giovanni Fia di Zambana
 2° (Matr 1781) ANNA FRANCHI (?-) Vva di Valentino Merlo
-
- Leonardo Antonio Giovanni (1775-) (Sp Rosa Ombrelli) Giovanni Antonio (1777-)
- 43) DOMENICO GIOVANNI (1751-1778) (28) di Terlago
 (Matr 1773) TERESA FRANCHI (?-) di Giuseppe ora a Terlago Sp in Il Domenico Castelli
-
- Francesca Domenica Teresa (1773-) (Sp a Trento) Giovanni Leonardo (1775-) (Sp Anna Maria Elia)
- 44) FRANCESCO ANTONIO (1746-1801) (29) di Terlago
 (Matr 1771) DOMENICA AGOSTINI (1753-1811) di Pietro ora a Terlago
-
- Francesco Antonio Pietro Antonio Domenico Caterina (1776-) Giovanni Battista Pietro Bartolomeo Anna Teresa (1787-)
 (1772-1814) (1775-75) (Sp Giovanni Bottamedi) (1780-1800) (1783-87) (Sp Giuseppe Castelli)
- 45) AGOSTINO (1738-1797) (32) di Terlago
 (Matr 1761) CATERINA MAZZONELLI (1736-1797) di Antonio di Terlago
-
- Maria Maddalena Maria Maddalena Elisabetta Domenica Caterina Teodora (1768-97) Agostino Antonio Domenica Orsola Maria Teresa (1776-1860) Agostino Antonio
 (1763-77) (1763-) (1765-) (1765-) (Sp Giuseppe Merlo) (1772-) (1773-) (1773-) (Sp Carlo Tabarelli de Fatts) (1779-79)
- 45) _____
 56) _____
- AGOSTINO ANDREA (1782-1865)
- 46) GIOVANNI BATTISTA (1749-1824) (32) di Terlago
 1° (Matr 1769) MARGHERITA DEPINE (?-1775) di Francesco di Terlago
 2° (Matr 1775) BARBARA ANESI (1851-1832) di Ognibene di Gardolo
-
- Maria Maddalena Caterina Maria Maddalena Caterina (1777-1851) Caterina Teodora Domenica Barbara (1782-) Maria (1786-)
 Caterina (1771-71) (1774-) (Sp Giacomo Aliprandi) (1779-89) (Sp Antonio Iasin) (Sp Antonio Paoli)
- ##### 7 #####
- 47) GIUSEPPE PAOLO (1747-1819) (34) di Terlago
 (Matr 1772) MARGHERITA CIMADOM (1747-1782) di Francesco di Vigolo
 57)
-
- GIUSEPPE ANTONIO (1776-1860) Giovanni Battista Francesco Paolo (1779-89)
- 48) PAOLO DOMENICO (1750-1819) (34) di Terlago (**D'ora in poi autorizzati a chiamarsi Castelli Terlago**) (Matr 1782) BARBARA ELIAB MERLO (1760-1824) di GiacAntonio
 58)
-
- Paola Caterina (1785-1836) (Sp Bortolo Defant) Paolo Domenico (1788-89) GIOVANNI BATTISTA (1791-) Terlago Valentino (1793-93)
- 49) GIOVANNI BATTISTA (1752-1802) (36) di Terlago notaio di Trento
 FRANCESCO SOSI (?-) di Domenico
-
- Francesco Giuseppe Giovanni Battista (1777-)

- 66) FRANCESCO (1788-) (50) di Vigo** (Matr. 1823) **DOMENICA COMAI (1803-) di Luigi e di Elisabetta Bonomi**
 ————— | ————— | ————— | —————
 91) | | | |
 Elisabetta (1824-1892) **GIOVANNI ATTANASIO CELESTE LUIGI** | **DOMENICA COMAI (1803-) di Luigi e di Elisabetta Bonomi**
 (Sp Celeste Eccher) (1826-1890) (1828-) (1826-1890) | (1830-) | (1833-38) | (1836-)
 (Sp Francesco Bolognani) (1833-38) | Abramo | Rosa
 (1836-)
- 67) GIOVANNI BATTISTA (1802-1871) (50) di Vigo** (Matr. 1840) **ROSA LEVER (1814-1879) di Domenico e di Domenica Merlo di Vigo**
 92) | | | |
 93) | | | |
GIOVANNI (1842-1886) DOMENICO (1846-1921) | **LUIGIA (1855-70)**
- 68) LORENZO LUIGI (1764-1855) (51) di Vigo** (Matr. 1784) **CATERINA PASOLLI (?-) di Giovanni Antonio di Mustè**
 ————— | ————— | ————— | —————
 94) | | | |
 Margherita (1786-) **ANTONIO** | **GIOVANNA CATERINA** | **LORENZO** | **GIOVANNA CATERINA (1802-)**
 (Sp Giovanni Torboli) (1789-1854) (1791-92) (1793-) (1797-) (1800-01) (Sp Udalrico Gobber)
- 69) LORENZO (1767-) (52) di Vigo** 1° (Matr. 1787) **DOMENICA BOLOGNANI (1769-1797) di Antonio di Vigo**
 ————— | ————— | ————— | —————
 96) | | | |
 97) | | | |
 Anna Maria (1788-) Margherita | Margherita | **BARTOLOMEO** | **DOMENICA** | **GIACOMO ANTONIO** | **FRANCESCO GIUSEPPE**
 (Sp Lorenzo Lever) (1790-92) (1795-98) (1799-1872) (1802-) (1805-) (1809-1860)
- 70) FRANCESCO (1779-1850) (52) di Vigo** (Matr. 1804) **MARGHERITA BERLANDA (1778-1853) di Lorenzo di Vigo**
 ————— | ————— | ————— | —————
 98) | | | |
 Bartolomeo (1806-) (Sp Caterina Lever 1809-87) | **DOMENICA (1813-77)** (Sp Giovanni Andreasi) | **FRANCESCO (1817-1892)**
- 71) GIUSEPPE ANTONIO (1781-1858) (53) di Vigo** (Matr. 1806) **ANTONIA TRAVAGLIA (1783-) di Francesco di Laguna**
 99) | | | |
 100) | | | |
 102) | | | |
 103) | | | |
ANTONIO FRANCESCO | **MARGHERITA** | **GIUSEPPE** | **PIETRO** | **MARGHERITA** | **DOMENICO** | **GIOVANNI**
 (1808-1876) (1810-1861) (1812-) (1814-1900) (1816-42) (1818-) (1820-1900) (1823-1903)
- 72) PIETRO SILVESTRO (1884-) (53) di Vigo** (Matr. 1833) **BONA PEDROTTI (1805-1876) di Francesco e di Caterina Zambaldi di Mustè**
 ————— | ————— | ————— | —————
 104) | | | |
 Marco Antonio (1834-1908) | **ANGELO ANTONIO (1836-)** | **ANGELO FRANCESCO (1837-)** | **ADAMO (1841-1903)** | **MARGHERITA (1843-)**
- 73) GIOVANNI ANTONIO (1793-1961) (53) di Vigo** (Matr. 1823) **DOMENICA AURELLA (1798-1839) di Antonio e di Margherita di Brusino**
 ————— | ————— | ————— | —————
 105) | | | |
 Giacomo Antonio | **DOMENICA (1825-62)** | **MARGHERITA (1827-)** | **MARIA** | **LUIGI** | **LUIGI** | **LUIGI**
 (1824-) (Sp Giacomo Bolognani) (Sp Domenico Bortolotti) (1829-) (1831-) (1833-1917) (Sp Lorenzo Lever) (1839-)
 (1837-77) | **LORENZO**
- 74) ANTONIO (1796-1842) (53) di Vigo** (Matr. 1824) **MARGHERITA RUABEN (1802-1880) di Bartolomeo e di Margherita**
 ————— | ————— | ————— | —————
 106) | | | |
 107) | | | |
 Antonio (1826-) **ANTONIO (1827-1863)** | **BORTOLO (1830-1900)** | **EUGENIO (1834-)** | **ANDREA (1836-90)** | **GIACOMO (1838-)**
- 75) GIACOMO ANTONIO (1808-1898) (54) di Vigo** (Matr. 1835) **OLIVA ECCHER (1817-1899) di Antonio e di Caterina Bolognani di Vigo**
 ————— | ————— | ————— | —————
 108) | | | |
 109) | | | |
 110) | | | |
 Elisabetta Luigia | **GIACOMO ANTONIO** | **CATERINA CRESCENZA** | **MARIA (1843-)** | **ANTONIO** | **ROSA (1847-1888)** | **DOMENICO** | **OLIVA (1853-)** | **DOMENICA (1857-1886)**
 (1836-1872) (1838-1898) (1841-) (1841-) (Sp Giacomo Manara) (Sp Giacomo Manara) (Sp Antonio Zambaldi) (Sp Antonio Zambaldi) (Sp Angelo Tavernini) (Sp Antonio Bolognani)
- 76) ANTONIO GIOVANNI (1823-1907) (55) di Vigo** (Matr. 1824) **LUCIA BELTRAMI (1822-1880) di Giovanni e di Maria Painelli**
 ————— | ————— | ————— | —————
 Emilia Benvenuta (1853-1931) (Sp Tommaso Piazzini) | **NATALE ANTONIO (1856-56)** | **MARIA CAROLINA (1856-56)** | **MARIA (1861-99)** (Sp Giacomo Cristofolini) | **ELISABETTA (1863-65)**

- 80) GIOVANNI ANTONIO (1813-1883) (55) di Stravino** (Matr 1852) **CONVENUTA MOLTRER (1833-) di Carlo e di Margherita Chiarani di Stravino**
 Vittoriano Giovanni Celestina Margherita (1855-1931) Angela Maria (1857-) Maria Teresa Clemente Luigi Giovanni Battista
 Domenico (1853-) (Sp Desiderio Berteotti) (1859-61) (1861-80) (1864-)
- 81) VIGILIO (1814-1876) (57) di Stravino (Bertea)** (Matr 1846) **MARIA DALPONTE (1820-1887) di Tommaso e di Elisabetta Filippi di Vigo Lomaso**
 Francesca (1847-50) Clementina Francesca (1854-57) **BORTOLO GIUSEPPE (1857-1932)** 109
 1° (Matr 1852) **DOMENICA CESCINI (1828-1858) di Francesco e di Domenico di Lasino**
 2° (Matr 1861) **ROSA BASSETTI (1835-1866) di Francesco e di Rosa di Lasino**
- Fiorenzo Pietro Francesco (1853-) Domenica Rosa (1856-) Rosa (1862-) Luigi (1864-64)
- 82) ANGELO MICHELE (1823-1897) (57) di Stravino (Bertea)** 110
DOMENICO ANTONIO (1777-1836) (59) di Stravino (Bianchin) (Matr 1809) **CATERINA DALL'APÈ (1786-1849) di Francesco e di Anna Dorigatti di Stravino**
 Domenica (1810-) Antonio (1811-11) **GIOVANNI ANTONIO (1814-1884) FRANCESCO (1816-1884)** Anna Maria (1819-19) Domenico (1822-24)
- 84) FRANCESCO ANTONIO (1797-1845) (60) di Stravino (Massenzin)** (Matr 1823) **TERESA ANDREASI (1801-1842) di Antonio e di Lucia Rossi di Vigo**
 Anna Maria (1824-) (Sp Giovanni Chisté) Davide (1826-33) Francesco Antonio (1829-42) Bernardino (1832-) (illeg di Teresa Andreasi) Antonio Davide (1842-43)
- 85) GIOVANNI (1793-1844) (61) di Stravino (Massenzini) (Monech)** (Matr 1820) **CATERINA CHEMAOTTI (1800-1851) di Antonio e di Caterina Marocchi di Stravino**
 Metilde Angela Emanuele Giovanni Caterina (1828-1892) **GIOVANNI ANTONIO** Beniamino Giuseppe Giacomo Antonio **MICHELANGELO Emanuele**
 (1822-1896) (1824-24) (1825-36) (Sp Natale Pederzoli) (1831-1890) (1834-34) (1835-35) (1838-87) (1838-44)
- 85)** 111
 Teodolinda (1841-) (Sp I Antonio Bonomi Il Celeste Pisoni) **BENIAMINO (1844-1903)** 114
- 86) GIACOMO (1809-1874) (62) di Stravino (Massenzini)** (Matr 1837) **MARIA PEDERZOLLI (1812-1856) di Antonio e di Antonia Chemotti di Stravino**
 115) FRANCESCO Domenico Antonio Giuseppe Annunziata Maria Marina (1846-94) Domenico Antonio **CARLO GIOVANNI** Carolina Fortunata
 (1837-1905) (1839-41) (1841-46) (1843-44) (Sp Antonio Pederzoli) (1848-48) (1849-52) (1852-1932) (1855-57)
- 87) LUIGIMARIA (1828-1896) (63) di Stravino (Massenzini)** (Matr 1856) **ROMANA POLI (1838-1922) di Antonio e di Margherita Casari di Sfruz**
 Speranza Teresa Luigia Romana Lucia Bernardino **ANTONIO BASILIO** Maria (1869-) **MICHELE** Caterina (1875-1906) Teresa
 (1857-78) (1859-61) (1861-) (1863-89) (1866-) (Sp Vittore Morandi) (1872-1939) (Sp Cirillo Comai) (1879-)
- 88) GIACOMO (1810-1858) (64) di Stravino (Massenzini) (Zaiacom)** (Matr 1838) **DOMENICA BERTÈ (1817-1877) di Giacomo di Cavedine**
 119) ANTONIO Massenza Bartolomeo Giuditta Margherita Rosa (1850-) Tommaso Giovanni Vito Eugenio
 (1839-1894) (1841-41) (1842-83) (1846-50) (Sp Giovanni Pederzoli) (1853-) (1856-)
- 89) BARTOLOMEO (1810-1872) (65) di Stravino (Massenzini)** (Matr 1833) **GIOVANNA CHEMAOTTI (1812-1887) di Andrea di Lasino**
 120) Maria **LORENZO** Maria (1837-1900) Andrea Cecilia Irene **GIACINTO DESIDERIO** Lucia Caterina (1849-) Bartolomeo Bonifacio Pietro
 (1833-33) (1835-1893) (Sp Giovanni Bridarolli) (1840-71) (1843-59) (1845-) (Sp Bortolo Zanetti) (1852-99) (1855-78)

DEPAOLI 3

- 16) ANTONIO GIUSEPPE (1781-1845) (11) di Monte Terlago (Matr. 1804) MARIA CATERINA DEPAOLI (1787-1838) di Giovanni Battista di Monte Terlago
 28) | 29) | 30) | 31)
 Domenico Stefano **GIUSEPPE ANTONIO** Maria Maddalena (1810-) **ANDREA** Domenica Oliana **SANTO ILLUMINATO** Caterina Angela (1818-81) **DOMENICO STEFANO**
 (1804-13) (1808-1859) (Sp Cristiano Nicolussi) (1815-15) (1816-1886) (1815-15) (Sp Giovanni Paris) (1821-1889)
- 16) _____
 | _____
 Elisabetta (1824-) (Sp Martino Biasion) Francesco (1827-28) Francesco Giacomo (1830-62)
- 17) ANTONIO BERNARDO (1782-) (11) di Monte Terlago (Matr. 1810) MARIA CASTELLI (1786-1854) di Giovanni Battista e Barbara Anesi di Terlago
 | 32)
 Maria Maddalena Barbara (1812-64) (Sp Bortolo Biasioli) Barbara Teresa (1814-) (Sp Bortolo Biasioli) Agata Maria (1820-22) **CELESTE ANTONIO** (1823-1847)
- 18) DOMENICO (1786-1820) (11) di Monte Terlago (Matr. 1810) TERESA FAILLO (1790-) di Giacomo di Baselga Sp in Il Giovanni Cappelletti
 | _____
 Maria Teresa (1811-11) Teresa (1813-) (Sp Francesco Merlo) Domenica (1816-) Rosa Caterina (1819-1875)
 ##### 6 #####
- 19) GIUSEPPE GIACOMO (1813-1899) (12) di Monte Terlago (Matr. 1840) LUCIA MERLO (1817-1896) di Pietro e Margherita Sembenotti di Terlago
 | 33) | 34) | 35)
 Margherita Domenica (1841-74) Teresa Maria Maddalena (1842-1901) **FORTUNATO GIUSEPPE ANDREA VALENTINO PIETRO** Simone Mamerto (1851-1891)
 (Sp Giacomo Biasioli) (Sp Pietro Frizzera) **GIOVANNI (1844-1892) (1846-1936) (1849-1928)** (Sp Maria Rigotti)
- 19) _____
 | _____
 Teodora (1853-)> Costantina Teodora (1891-96) Caterina Arcangela Albina Anna (1860-) Cristina Fortuna Valentina (1862-) Santa Teresa (1863-)
 (Sp Costante Margoni) (1855-74) (1857-) (Sp Costante Depaoli) (1860-60) (Sp Giacomo Dalfovo) (Sp Giacomo Dalfovo) (Sp Giambattista Failo)
- 20) SILVESTRO GIOVANNI (1815-1883) (12) di Monte Terlago TERESA LORENZI (1823-1887) di Pietro e Elisabetta Fabbri di Nave S. Rocco
 | 36) | 37)
 Ferdinando Andrea Elisabetta Margherita Teresa (1845-) Carlotta Maria **SILVESTRO** Rosa (1852-) **PIETRO GIUSEPPE** Cristina Margherita (1857-) Maria (1860-)
 (1842-42) (Sp Giuseppe Depaoli) (1850-1924) (Sp Giuseppe Depaoli) (1854-1894) (Sp Giuliano Depaoli) (Sp Leopoldo Tabarelli)
- 20) _____
 | 38)
Ferdinando ERMENEGILDO (1863-1944) Giulio Cristiano (1865-)
- 21) LUIGI (1821-1898) (12) di Monte Terlago ora a Covelo (Matr. 1848) ROSA MERLO (1828-1875) di Tommaso e Caterina Andreis di Covelo
 | 39) | 40)
ANGELO LUIGI Romedio Tommaso Valentino **EMILIO GIOBATTA** Caterina Orsola (1856-) Paolo Francesco Rosa Margherita (1860-) Illuminato Luigi
 (1849-) (1851-51) (1852-1930) (1853-) (Sp Davide Marcola) (1858-) (Sp Vigilio Paissan) (1863-1948)
- 21) _____
 | _____
 Vittorio (1865-1921) Giuseppe Egidio (1865-67) Maria Annunziata Margherita (1867-) (Sp Giovanni Antonio Paoli)

FRIZZERA 6

53) GIACOMO DONINO (1806-1848) (49) di Monte Terlago (Matr 1834) ROSA DEPINE (1808-1852) di Francesco e Domenica Tasin di Terlago

71)

PIETRO FRANCESCO (1835-1913)

54) FRANCESCO ANDREA (1812-1878) (49) di Monte Terlago 1° (Matr 1834) CATERINA CAPPELLETTI (1812-1854) di Pietro e Caterina Vya di Giacomo Verones
 2° (Matr 1854) DOMENICA WEGHER (1832-) di Antonio e Caterina Negroton di Spormaggiore

Francesco Pietro (1835-) Teresa Francesca Francesca Luigia Anna Teresa Domenica **DOMENICO** Apollonia Caterina (1848-) Agostina Giovanna Giacinto Stefano
 (Sp Adelaide Cappelletti) (1838-39) (1840-47) (1841-42) (1843-44) (1845-1877) (Sp Benedetto Gentilini) (1850-52) (1852-54) (1855-57)

54)

Agostino Antonio Vittoria Amelia Maria Antonia (1860-) DOMENICA MELANIA Carolina Maria CALLISTO (EVARISTO) Maria Maddalena
 (1857-60) (1859-59) (Sp Zeffirino Dalprà) (1863-65) (1863-65) (1863-65) (1865-1935) Giovanna (1868-1941)

55) ANDREA (1815-) (49) di Monte Terlago 1° TERESA PEZZI (1818-1858) di Andrea e Anna Bertoi di Dercolo
 2° (Matr 1858) GIOVANNA MALFATTI (?-) di Cristoforo e Caterina Zeni di Spormaggiore

Andrea (1844-) Cristoforo Pietro (1859-59)

56) AGOSTINO ANTONIO (1818-1894) (49) di Monte Terlago ANNA MORESCO (1822-1903) di Vigilio e Margherita Anesini di Spormaggiore

Margherita Francesca Anna Francesca (1842-1904) Giovannina Teresa Giulia Santa Maria Annunziata (1847-) Gioseffa Anna Quintina (1848-1917) Silvia Giovanna (1851-1919)
 Martina (1841-44) (Sp Girolamo Frizzera) (1844-47) (Sp Massenzo Frizzera) (Sp Alberto Biasioli) (Sp Luigi Frizzera)

56)

Maria Luigia (1852-54) Lodovico (1855-75) AGOSTINO PIETRO (1858-1915) DIONIGIO SILVESTRO DOMENICO (1862-1918) Teodora (1865-70)

57) BORTOLO (1823-1912) (49) di Monte Terlago MARIA EBLI (1830-1870) di Nicolò e Elisabetta Maines di Sesonzona

Bortolo Francesco (1848-1905) Paolina Domenica (1852-1896) Patrizio Pietro (1856-56) Maria Gioseffa (1858-1893) (Sp Evaristo Nicolussi) Nicolò Camillo (1861-1909) (Sp Gioseffa Merlo)

58) GIOBATTIA (1829-1903) (49) di Monte Terlago MARGHERITA MORESCO (1829-1900) di Vigilio e Margherita Anesini di Spor

Pietro Francesco Carolina Giovanna (1851-1912) **GERARDO GIOBATTIA** Enrico GioBatta Andrea Vigilio Angelo GioBatta Domenico (1858-) Anna Illuminata
 (1849-50) (Sp Bortolo Giovannon) (1852-1883) (1854-1924) (Sp Maria Tasin) (1856-) (Sp Sabina Michelon) (1860-1931)

58)

Teresa Francesca (1862-63) Filomena (1863-80) Afra Luigia (1866-71) Erminio (1868-) (Sp Camilla Facchini) Carlo Andrea Giuseppe (1871-) (Sp Lodovica Michelon)

59) FRANCESCO PIETRO GIUSEPPE (1806-1855) (50) di Terlago ROSA AGOSTINI (1809-1868) di Antonio e Rosa Tabarelli de Fatis di Terlago

FRANCESCO ANTONIO ANTONIO ANDREA Antonia (1838-40) **GERONIMO** Marcelliano Marco **MASSENZO GIAMBATTISTA** Illuminata Anselmo Nicolò
 (1835-1878) (1836-1896) (1839-1918) (1841-43) (1843-1894) (1845-1881) (1847-52) (1850-51)

LAGO DI TERLAGO

Uno specchio d'acqua dalla spiccata vocazione turistica, sportiva e naturalistica ma anche con una lunga storia da raccontare.

di Verena Depaoli

Il lago di Terlago ha una superficie di 120.000 mq ed un volume di 445.000 mc. La profondità massima è di 11 m e la profondità media di 3,8 m. Il tempo di ricambio dell'acqua è inferiore ad un anno, lunghezza è di 1500m e la larghezza di larghezza 280m la quota è di 416 m s.l.m.



Il lago è accolto in una depressione dell'antico alveo dell'Adige.

Il modellamento remoto della conca, chiaramente di origine glaciale, lo fa geneticamente ritenere un lago vallico di esarazione, al pari dei laghi di Lamar e Santo. Al fenomeno carsico, con l'instaurazione di un'idrografia sotterranea, va attribuito l'arresto dell'evoluzione plastica di tutta la zona e la conservazione del

corso d'acqua. L'alimentazione è costituita da due torrentelli: il Fosso Maestro, che scaturisce dai pianori di S. Anna, e la roggia di Terlago responsabile anche di aver costituito con le sue ghiaie quella strozzatura che dona al lago la sua caratteristica forma a clessidra. Non esistono emissari visibili, ma l'acqua si inabissa in alcuni inghiottitoi carsici chiamati "lore". Esse però non sono in grado di garantire un regolare deflusso delle acque e quindi vi sono notevoli variazioni di livello anche di 7/8 m. A Fine 1800 primi 1900 Cesare Battisti e Trener effettuarono delle prove a tracciamento chimico che riuscirono a localizzare nelle grosse sorgenti di Ischia Podetti l'affioramento principale di questi condotti occulti. Successivamente questa teoria è stata comprovata con la verifica del carico biologico planctonico.

Per varie caratteristiche che lo contraddistinguono il lago di Terlago da sempre ha suscitato interesse nelle popolazioni stanziate sul territorio. Ricco di vegetazione sommersa e di pesce è l'ecosistema lacustre più ricco del Trentino. Soprattutto negli ultimi 60/70 anni l'interesse non ha più riguardato solo la pesca ma anche l'approccio naturalistico, turistico



e sportivo. Un lago quindi che va valutato e studiato nella sua complessità per cercare di far convivere e gestire serenamente tutte le prerogative.

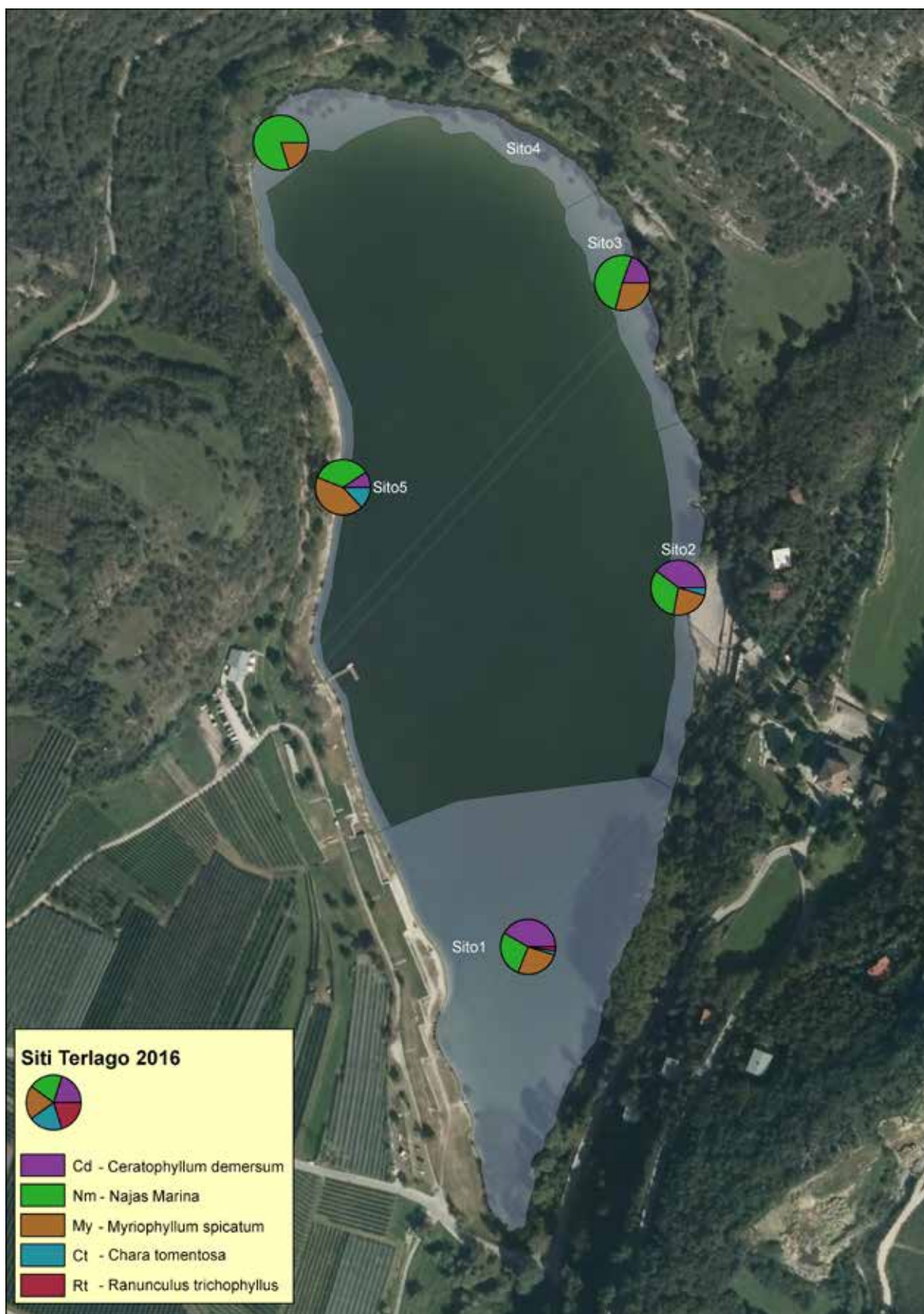
I primissimi studi e progetti per la riqualificazione del lago, per la gestione delle lore (inghiottitoi di origine carsica) e per la costruzione di un ponte vennero eseguiti da Cesare Battisti verso il 1908.



Dal punto di vista naturalistico negli ultimi anni sono stati fatti vari studi per il contenimento della proliferazione delle piante acquatiche (macrofite). L'Agenda Provinciale per la Protezione dell'Ambiente ha svolto nel 2013 e nel 2016 il monitoraggio delle macrofite del lago, nell'ambito di un'indagine conoscitiva, dato che questo bacino lacustre non rientra nei corpi idrici monitorati ai sensi della normativa corrente (D.Lgs 152/2006), in quanto presenta una superficie inferiore agli 0,5 km² richiesti per essere inserito nella rete di monitoraggio provinciale. Tuttavia, visto che si tratta di un lago sottoposto a sorveglianza per la balneazione si è ritenuto, periodicamente, di approfondirne la qualità attraverso un'indagine mirata e attraverso l'applicazione degli indici biologici previsti dal D.Lgs 152/2006. La situazione nei due anni è risultata molto diversa. Nel 2013, le macrofite rinvenute nel campionamento sono risultate riconducibili a sole due specie (**Ceratophyllum**

demersum e **Myriophyllum spicatum**, quest'ultimo unica specie presente in buona parte del lago), la massima profondità di crescita è risultata essere di 4 metri. Nel 2016 le specie rinvenute sono risultate cinque (**Ceratophyllum demersum**, **Najas marina**, **Myriophyllum spicatum**, **Chara tomentosa** e **Ranunculus trichophyllus**). È aumentata quindi la variabilità in specie del popolamento macrofitico del lago ed anche la massima profondità di crescita da 4 a 6 metri. Nel mese di aprile di quest'anno in accordo e in collaborazione con gli uffici provinciali (APPA) si è provato il sistema sperimentale di posa di teli di juta che dovrebbero impedire la proliferazione e crescita delle macrofite (piante acquatiche). In senso generale la presenza delle macrofite è indice di vitalità per il bacino lacustre e quindi è un buon indicatore di salute anche se può disturbare la balneazione e la pesca.

Il sistema di stesa dei teli, ancorato al fondo con dei sacchi di sabbia, può essere spiegato e



Macrofite: situazione 2016

paragonato, semplificando, alla pacciamatura del terreno di un orto, i classici teli. In acqua inoltre i teli dovrebbero deteriorare nel giro di un anno e si ritengono essere molto più efficaci dello sfalcio che taglia ed interviene ad una profondità massima di 70cm ed ha un costo altissimo. (per una perfetta riuscita sono necessari due sfalci all'anno con una spesa ipotizzata sul nostro lago di circa 50.000 euro!!). L'area interessata alla sperimentazione è di circa 200 mq. In realtà la superficie del lago interessata dalla presenza delle macrofite è molto più estesa e quindi in accordo con gli uffici provinciali si provvederà anche allo sfalcio su circa un ettaro in un arco temporale appositamente studiato ed individuato al fine di non danneggiare la posa delle uova delle fauna ittica presente e però utile a rendere ben fruibili le rive ai bagnanti. Questi complessi e delicati interventi richiedono un'attenta programmazione e devono tener conto delle varie esigenze nel rispetto dell'equilibrio stesso del lago, delle attività sportive e turistiche, e della conservazione della fauna ittica. Da segnalare inoltre che il bacino a sud è interessato da un sistema artificiale di lagunaggio.

Il lago di Terlago attualmente vanta interessanti strutture di recezione turistica e sportiva. Le immagini più antiche arrivate a noi riferibili all'attività turistica "moderna" si hanno intorno agli anni venti. Si ha testimonianza della costruzione di terrazzamenti, cabine e un vero e proprio trampolino.



L'interesse turistico è dovuto sia alla vicinanza con la città di Trento sia al clima, che grazie all'Ora del Garda, rende piacevoli anche le più torride giornate estive. Nei pressi del lago sorgono due bar, una pizzeria ed un campeggio. Sulle rive vi sono terrazzamenti pavimentati a prato e spiaggia di ghiaio oltre a due pontili attrezzati. Negli ultimi anni oltre alla pesca e al nuoto il lago è interessato anche da attività sportive più innovative e di richiamo quali ad esempio lo wakeboard.



Ma ciò che più caratterizza il lago è la sua lunga storia fatta di millenni di vicende umane.

Da ricerche eseguite dal Museo Trentino di Scienze Naturali ad opera del Prof. Giampaolo Dalmeri, negli anni '80, sulle rive a nord del lago sono stati rinvenuti resti di insediamenti umani riferibili al tardo paleolitico mesolitico. Sono emerse «strutture» che rispecchiano con ogni probabilità tratti dell'originario as-



setto abitativo. L'industria litica riflette condizioni di giacitura sostanzialmente indisturbate e sono probabilmente frutto di uno o più intensivi momenti di frequentazione. In questo senso Terlago riproduce un modello insediativo a carattere semipermanente, tipo «campo base». A sostegno di ciò, può essere determinante il rinvenimento di un'«impronta», anche se piuttosto labile, di una «paleosuperficie» connessa ad un «margine» di fondo di capanna ed a due probabili pali. Elementi che proverebbero l'esistenza di

una struttura di protezione sostenuta da pali, pertinente all'unità abitativa. Lo scavo ha portato alla luce vari reperti tra cui frammenti carbonizzati di un palo di capanna ed un'area adibita a officina litica. Tra gli oggetti rinvenuti vi sono, grattatoi, raschietti, coltelli, punte, lamine per confezionare frecce. Rinvenuto anche un ciottolo andesitico incompleto a bande lineari (decorazione geometrica o sistema di annotazione?). Il ciottolo graffito è considerato tra i settanta «ciottoli enigmatici» più importanti al mondo.

Facciamo un salto temporale di quasi 10.000 anni e arriviamo al 1303 per avere notizia dei **primi diritti di pesca** assegnati ai Signori di Predagolarà. Il nome dei Conti Terlago compare invece nel 1393 quando furono investiti dal Vescovo Giorgio di una prima parte del lago, alla fine del 1557 arriveranno ad acquisirne tutta la proprietà. Vari in questi secoli sono stati i conflitti insorti tra la popolazione (proprietaria delle rive) e la nobiltà (proprietaria delle acque) e le evidenti diverse esigenze di sfruttamento. La nobiltà ambiva a più superficie lacustre onde avere più riscontro economico con la pesca e gli abitanti di Terlago pretendevano maggior superficie asciutta per coltivare le fertili rive. In queste diatribe, verso il 1600, si aggiunsero anche gli abitanti di Vigolo Baselga esasperati dalla presenza quasi costante di un ambiente malsano e paludoso. Beghe e incomprensioni sorsero anche a causa della presenza di un sistema di emissari poco efficiente, il lago infatti, come detto, non possiede emissari superficiali ma scarica le proprie acque in un sistema di inghiottitoi di origine carsica dette localmente «lore» ed è quindi soggetto ad escursioni altimetriche notevolissime. Vari i documenti conservati nell'archivio storico comunale. Emblematico il documento che di seguito riportiamo: *«correndo l'anno 1769 in Vigolo...per forza di mine e feri habiamo arbasato una lora su la riva del lago e doppo arbasato caminavam grande...si ritrova un'altra lora da abbassar perziò anche quella...»*

Ed inoltre in un altro documento: *«a chiunque qui presentilidi Baselga attestano e fanno indubitata fede, qualmente hanno inteso dai suoi antenati più volte, che alla stretta del lago di Terlago passavano a piedi sopra alcuni sassi, come se avessero avuto da passare una roggia; mai poi doppo che è stata oturata una lora di detto lago, non è mai più stato a quel segno con danno assai grave non meno della campagna, che della salute de corpi umani, il che si deve stimar più di qualunque altro bene temporale, e ciò per essere la pura e mera verità si esibiscono in caso. Baselga li 31 luglio 1781».*

Per ottenere il godimento dei diritti di pesca all'amministrazione comunale e per mettere

Ad in libe comudo lano 169 in Vigolo
 Per la la. Com. di Vigolo per forza di mine i fori habiamo
 abbasato via lora su la riva del lago e dopo abbasato cam
 nona un grande uato di haqua. onde si ritroua una altra lora in
 alba pare per dio anche in uolta di uelle liste p'aper dita de
 prima circa abassato che sara alla bora ta di l'altra andata
 na anche da quella un grande uato di haqua. pero fatto sia la
 bora ta e uisita di uole una feriate p' parte perche in que
 lle non uopi intrare e altri le feriate sono quelle di
 crane spera la bora ta e feriate resultera ala bura de
 to r'iso circa onde e perito. *Stipuli p'ata a fare questo lano s'era solo*

fine alle liti sulla proprietà delle rive e la manutenzione delle lore dobbiamo attendere il 2 gennaio 1922 quando l'allora Capocomune (Sindaco) Cesare Tabarelli acquistò dal Conte Roberto Terlago i tre laghi (Terlago, Lago Santo e Lago di Lamar) per lire 50.000. Nel documento di vendita troviamo inoltre un particolare ringraziamento a colui che ha reso possibile tale acquisizione: "in segno di riconoscenza al Sindaco Cesare Tabarelli per l'affare compiuto gli si accorda il permesso di tenere sul lago di Terlago una barca. Tale permesso però non dovrà creare delle servitù a carico del

lago con durata perpetua".

L'impossibilità di pescare "liberamente" nelle proprie acque, nei secoli tra il 1300 e il 1900, generò frequenti conflitti e dispute, favorendo il proliferare di una cultura del pescare anomala e a tratti rocambolesca. Ad esempio ancora nell'immediato dopoguerra era pratica diffusa la pesca con il carburo o con l'esplosivo contenuto in reperti bellici che si ritrovavano con estrema facilità in tutti i campi intorno al paese.

Il primo diritto di pesca rilasciato in maniera ufficiale avvenne dopo l'acquisto del lago e

Domenica 22/4 1928
 Grande pesca ai laghi
 di Vigolo, martedì e
 mercoledì non si farà
 che mangiar pesce.
 e presentarsi
 fa

precisamente il 18 marzo 1922 quando troviamo un verbale che assegna a Pietro Merlo tale diritto in cambio di 18 kg di pesce fino. Curioso è inoltre il ritrovamento, dopo il restauro del mulino Rigotti, negli anni 2000, di una scritta a matita sulle travi del mulino stesso che riporta proprio il ricordo di una mangiata di pesce fatta dall'intera popolazione. "domenica 22 aprile 1928, grande pesca



ai laghi, lunedì, martedì e mercoledì, non si farà che mangiar pesce”.

Anche l'attraversamento, inizialmente pedonale, del lago nel punto centrale strozzato ha sempre rappresentato notevoli difficoltà proprio dovute agli sbalzi di livello delle acque che, nelle varie stagioni e a causa di particolari situazioni meteorologiche, potevano essere di vari metri.



In estrema sintesi il lago di Terlago, da migliaia di anni e, soprattutto, nell'ultimo secolo, ha visto un fiorire di attività e interessi. Responsabilità attuale è quella di individuare metodi e modalità di gestione che ben sappiano valorizzarlo in tutte le sue potenzialità ma che soprattutto la sappiano rispettare.

Si ringraziano per le fotografie: Carmen Buffa e Denis Rigotti

Storia antica della Valle dei Laghi

L'abbraccio di Roma in Valle dei Laghi

parte terza: i *fundi* e il sacro

di Silvano Maccabelli

...
Fatis fatabus
Druinus Marci Noni
Arri Muciani clarissimi [servus]
Actor preadiorum
Tublinatium tegurium
A solo impendio suo
Fecit et in tutela eius
Sestertios N[ummos] CC conlustrio
Fundi Vettiani dedit

Mommsen-Chistè, Epigrafe di Toblino

Il *fundus Vettiani* e il suo *collustrione* - Mentre il complesso dei *praedia Tublinatium* si configura, interrogando l'epigrafia, come una fattoria con annessa villa padronale, il *fundus Vettiani* è consegnato al *sacro*, dipendente com'è dall'allegato collustrione (*conlustrium*: il Chistè traduce *consorzio*), dedicato ai *Fatis*, percettore delle imposte di fabbricazione (*tutela*) di eventuali edifici di culto (*tegoria*) presenti nell'area, e centro amministrativo, secondo l'Orsi e contrariamente al Vogt, di tutta la porzione meridionale dell'attuale Valle dei Laghi. Prima che, nel sec. VI, in seguito allo smottamento della soglia *tufacea* (in realtà di *travertino*) dei *Busoni*, gli abitatori della conca vezzanese si stabilissero più in alto, presso la torre di guardia sul luogo dell'attuale campanile della chiesa, il *fundus* si trovava presso l'odierno santuario di s.Valentino *in Agro*. La quasi totalità dei ritrovamenti in loco si riferisce alla sfera sacrale. L'ipotesi del presidio religioso vezzanese è assai rinforzata dal ritrovamento di una pietra d'altare, definita dal Giovanelli *un'ara bellissima* (ancorché rovinata da *barbaro salpello*) e da due pietre recanti certe sigle (come *AM* e *IAE* sovrapposte, come dice Roberti, a un'*H*) che gli studiosi associano sempre alla presenza di un edificio sacro. Al *santuario* fanno anche pensare un'importante iscrizione votiva dedicata *Fatis Masculis* (che fa da *pendant* ai *Fatis et Fatabus* di Toblino) ai quali si erano favorevolmente rivolti un certo (forse indigeno) *Staumo* e sua moglie (romana) Cornelia Prisca, e la lapide funeraria che Quinto Medenasio (romano) fece collocare in onore della consorte *Lubama* (forse indigena). Fanno parte del corredo dei ritrovamenti anche una statuetta di Mercurio (che fa pensare a quelle ritrovate nel Cavedinese e nell'area di Cadine), vari altri frammenti di lapide, vasi fittili, tegoloni, una lucerna iscritta (forse in funzione apotropaica) ecc. Nei primi anni del secolo XXI alcuni scavi effettuati sul lato sud dell'attuale santuario hanno rivelato la presenza di alcune parti di muratura, di qualche oggetto in ceramica e di una moneta d'età imperiale (Piccoli).

Posteriore al centro religioso è, nel Vezzanese, il complesso militare romano del *Castin*, che prende origine forse nella seconda metà del sec.III, all'epoca delle prime invasioni germaniche,

e che vede, insieme con reperti preromani (retici) anche la presenza di numerose sepolture, corredi funerari e giacenze di monete, anche di epoca repubblicana. La denominazione del *fundus* (e poi quella del Paese) è stata tradizionalmente riferita alla romana *gens Vettia*, proveniente, secondo Garbari, dalla Sabina e ricordata nella monetazione romana negli anni dal 101 al 68 a.C. La famiglia dei *Vettii* è documentata in due lapidi trentine (Chisté) e tradizionalmente è considerata la donatrice toponomastica del paese di Vezzano. Ma lo stesso Garbari propende per un nuovo orientamento ermeneutico che ne affida l'etimo alla voce laudativa retica *ve-zana* che risalirebbe a IV e V secolo a.C e varrebbe il figlio di Dio che risana. Conclude il Garbari: “Secondo questa nuova interpretazione, *Vezen* starebbe a indicare il posto o il luogo dove il figlio di Dio ... sana, guarisce, ristora”. Proprio come, più tardi, tenteranno di fare i sacerdoti del *collustrione*.



Bernardo Strozzi: *Le tre parche*

nascita; Làchesi, che lo reggeva durante il corso dell'esistenza; ed infine Àtropo, che lo tagliava al momento della morte.

Da noi, però, le *Fatae* sono associate ai *Fata*, che nell'epigrafia vezzanese divengono addirittura *Fati Masculi* [*Fata Mascula*]. “Singolare è quest'epigrafe, dice l'Orsi [1881], che porta una dedica unica, parmi, nel suo genere in tutto il campo dell'epigrafia romana. L'epiteto di *Masculus* [*Masculum*] dato al *Fatum* è un'anomalia ...alquanto difficile a spiegarsi”. Il *Pantheon* romano, infatti, accoglie le *Fatae*. Ma ignora del tutto il loro corrispondente maschile, i *Fati* appunto. In realtà l'anomalia dell'Orsi è facilmente risolvibile non appena poniamo mente al fenomeno cosiddetto dell'*interpretatio* o della *sostituzione*, che spesso s'accompagna alla nostra sacralità precristiana: gli antichi abitatori del nostro territorio, infatti, favoriti dalla liberalità dogmatico-religiosa dei Romani, di frequente e volentieri adattavano le loro divinità *epicoriche* (locali, autoctone; da noi rete o gallo-rete) a quelle dei nuovi dominatori, spesso ricavandone delle figure sacrali nuove ed originali, come appunto le *Fatae* ed i *Fati (masculi)*.

Gli attuali studiosi dei nostri antichi culti precristiani, come ad esempio il Buonopane (2000), sostengono che *il culto dei Fati e delle Fatae, divinità d'origine celtica* [o reto-celtica], *ma completamente integrate nel mondo religioso romano ... erano assai venerate nella Venetia,*

mentre la loro sfera d'azione non è facilmente definibile ... e perfino il genere del [loro] nome (maschile, femminile o, meno probabilmente, neutro) non è sempre precisabile; secondo un recente studio dovrebbero essere ritenute delle entità benefiche che presiedevano alla nascita, proteggevano i neonati, predicevano il loro destino. La Landucci Gattinoni (1994), a proposito dei *Fati* e delle *Fatae*, sostiene che in questo caso l'interpretatio romana non si sia limitata a un formale cambio di nomenclatura, ma abbia interessato anche la loro [dei culti] stessa essenza.

Questi culti, tipici dell'antica area vezzano-toblinese, erano abbinati, naturalmente, all'acqua, ma, a differenza di altre plaghe trentine, non erano dei culti salutari, legati cioè alla cura del corpo sulla scorta di particolari caratteristiche organolettiche dell'elemento idrico (di cui le nostre acque erano sprovviste), ma erano costituiti semplicemente da riti purificatori. I riti lustrali di purificazione, riferiti al culto dei nostrani dèi del Destino, erano propiziati dalla grande quantità d'acqua presente ai piedi del *Castin*, proveniente (sulla falsariga dell'odierna *Roggia Grande*) dall'area di *Naran* (nome che qualche studioso, come Chiusole, vorrebbe derivato dalla gens romana *Aria*), defluente nel sottostante padergnonese *Lago di Corfe* convogliantesi, infine, nell'attuale lago di Santa Massenza in parte attraverso un varco alla *Spigheta* e in parte lungo l'odierno abitato di Padergnone. L'acqua era l'elemento sacrale attraverso il quale i fedeli tentavano di assicurarsi un futuro favorevole tramite la purificazione prima della guerra, della caccia o della mietitura, oppure dopo il contatto con cadaveri o sostanza mestruale. Tuttavia i riti nostrani non si limitavano tanto a mirare ad evenienze contingenti, quanto piuttosto ad assicurare l'intero destino dell'interessato dalla nascita sino alla morte, assumendo quindi una valenza quasi di *battesimo pagano*.

Fundus Fabianus e dintorni - A causa del proibitivo impaludamento dell'area fra il Sarca e l'odierno Rimone (sino al sec. XVI), e poi della mancanza di strade agevoli (sino al 1840), la porzione pensile dell'attuale Valle dei Laghi (Valle di Cavedine) è da considerarsi sicuramente la porta d'ingresso, lungo i millenni, del popolamento dell'intera Valle. Secondo il Negri, verso la fine del secolo XVIII [1773], nel demolire la chiesa di s.Lorenzo, sul colle sopra Musté [secondo Chiusole, da *mustietum*, luogo muschioso], venne reperita una lapide, in seguito perduta, la quale accennava all'esistenza, in epoca romana, dei *Capitones* o *Capitonienses*, che avrebbero dato il nome al complesso abitativo cavedinese, e sarebbero stati così denominati a causa delle dimensioni della loro testa, che, a giudicare dai *cranii* rinvenuti, era del doppio più grande di quella di un uomo ordinario. Altri studiosi, tuttavia, come il Chiusole, non esitano a ricondurne l'etimo a *capedo*, cioè spazio, luogo aperto oppure al termine *cava*, forse di origine indoeuropea. Ed altri ancora, come il Garbari sulla scia di Carlo Battisti, si riferiscono a voci laudative retiche come *ka-vel-den* che significherebbe dono o provvidenza del figlio di Dio tonante.

Sempre secondo il Negri, al quale si aggiungono pure il Chiusole ed il Vogt, di derivazione romana sarebbe pure il toponimo *Fabian*, che sarebbe originato da un *Fabio*, *Flavio* o *Flaviano* romani, e via *Fabiana* sarebbe, fino a qualche tempo fa, comunemente denominato il tratto di strada romana da Musté sino ai *Castelletti*, dove sorgeva un antichissimo castello chiamato anch'esso di *Fabiano* o *Flaviano*. Anche in questi luoghi, in analogia con il territorio vezzano-toblinese, si è ipotizzata l'esistenza di un *fundus Fabianus*, che costituì forse la destinazione, nella prima metà del sec. I d.C., del già visto *veteranus Lucio Cassio Ligure* appartenente (almeno secondo Roberti e Vogt-Lunelli) alla bresciana *tribù Fabia*, che forse non è del tutto estranea alla denominazione dello stesso *fundus*. Proprio all'inizio meridionale della *via Fabiana* e



La Fontana Romana a Cavedine

del corrispondente *fundus* troviamo un reperto (ritenuto) romano assai interessante. Si tratta della *fontana romana*, esemplare unico nel Trentino (Mastrelli-Anzilotti), ricavata alla base di un arco a tutto sesto e protetta da un locale in muratura a cui si accede attraverso una scalinata a partire dal piano viabile. Se gli studiosi che la ritengono medievale, si sbagliano, essa, con la sua presenza, permette di ipotizzare in loco una significativa concentrazione demografica d'epoca imperiale. Nei dintorni, sempre lungo la *via Fabiana*, a detta del Negri, *anticamente esistevano frequenti case ed abitatori, giacché scavando il suolo s'incontrano resti di muraglie, avvolti, tombe sotterranee, pezzi di mattoni, stoviglie ed altre anticaglie.*

La *Cathedra diaboli* e gli dèi *Mani* - Non mancano, anche nei dintorni di *Fabian* le testimonianze del *sacro*. La più significativa delle quali è senz'altro la cosiddetta *Caréga del diàol o Trono dela regina*, un rozzo *sedile* scavato nella pietra viva, recante sullo schienale un'epigrafe, che ha un'interessante storia interpretativa. A cominciare dal Bonelli (sec. XVIII), infatti, si ritenne che la *regina* in questione fosse addirittura *Giulia Mamea*, madre dell'imperatore Alessandro Severo (222-235 d.C., pagano, e quindi da assimilarsi al *diavolo*), la quale vi si sarebbe seduta, prima di morire ammazzata col figlio (235 d.C.) in una spedizione nell'attuale Renania. L'ipotesi bonelliana venne tacciata di *cervellotica* dallo storico Bartolomeo Stoffella, membro della roveretana Accademia degli Agiati, il quale si prese la briga, nel 1826, di effettuare pure un sopralluogo in groppa al suo cavallo (o mulo). Interpreti più recenti, come il Roberti, il Negri e il Chiusole, leggono invece nell'iscrizione (forse tracciata in latino su un'ara preistorica) un semplice *voto o memoria* [agli dèi *Mani*] *fatta da un Iuliamno Tirtinio di Andilone* [oppure, secondo Chistè, *Pliamno Terzo figlio di Mandilone* oppure ancora, secondo Vogt, *P.Liamno figlio di M. Andilone*] *per sè e per la sua prima libera ancella, o per una Prima Liberta* [oppure, secondo Chistè, *per la moglie Prima Liberta*].

La presunta *regina* Giulia Mamea era nipote di un'altra *Giulia*, Giulia Domna, moglie di Settimio Severo (193-211 d.C.), che potrebbe essere stata (pure lei) assai famosa dalle nostre parti, poiché, secondo studiosi come il Buonopane, *avrebbe acquisito particolari benemerienze verso la città* di Trento, tanto da far assegnare alla città l'epiteto di *Iulia*, come appare in un'epigrafe della fine del II secolo d. C., che si legge a Passau sul monumento funebre di un certo *P.Tenatius Essimnus*, un commerciante di vini (forse della Valpolicella o *pagus* degli *Arusnates*) domiciliato nella *Iulia Tridentum*. Tanto Domna quanto Mamea erano sinceramente portate alle cose di religione, al punto che, per non sbagliarsi, si affidavano al sincretismo, il quale condusse la seconda ad invitare a corte Origene di Alessandria (185-253), il più importante teologo cristiano del momento. Ed anche il rampollo Alessandro Severo pare che



La cosiddetta *caréga del diàol* a Cavedine

annoverasse fra i suoi dèi Orfeo, Apollonio di Tiana (detto anche il *Cristo pagano*, poiché si riteneva, come lui, asceso nei cieli), il Gesù cristiano ed anche Abramo.

Il *diavolo* della denominazione sarebbe, invece, da ascrivere (sempre secondo Bonelli, ma anche a detta del Chiusole) al fatto che in quel luogo, denso di romanità, si sarebbero rifugiati gli ultimi pagani della nostra zona, incalzati dai cristiani, i quali, protetti ormai dalla legislazione costantino-teodosiana del sec. IV, contribuirono a far tacciare di *Cathedra diaboli* quest'ultimo retaggio nostrano di paganesimo. Forse, a detta del Vogt, è proprio il *Liamno* o *Pliamno* o *Iuliamno*, di cui parla l'iscrizione, il proprietario del *fundus Fabianus*, che proprio in quel luogo aveva la sua villa, documentata in loco da *resti di muraglie in malta e pietre lavorate, grandi frammenti di tegole e tegoloni, uno stipite ancora in piedi che porta un incavo ...* La dedicazione dell'epigrafe *dis Manibus*, cioè agli dei Mani, colloca anche dalle nostre parti un culto romano di grande importanza, quello cioè rivolto alle *anime degli antenati*, divinizzati e quindi liberati dalle passioni che, in vita, li avevano dominati. Ad essi, come in un testamento spirituale, si raccomandavano, in vista della loro morte, le persone ancora in vita, come appunto *Pliamno* e *Prima Liberta*. Nei pressi della *Carega* c'è pure il luogo di ritrovamento di varie ceramiche d'origine romana, rinvenute ai primi del Novecento sulla *via Fabiana* al *campo del Torchio* e nel *Fundus Fabianus - seconda conca - campo del Torchio* (Pisoni).

Giove Statore ed il *fanum divae Dianae* - Nei dintorni della *via Fabiana* e del *fundus Fabianus* abbondano comunque i segni della sacralità precristiana. Assai interessante è il culto di Giove, che troviamo raffigurato in una statuetta di bronzo, mentre in un'altra il *padre degli dèi* assume le sembianze di *Giove Statore*, che è una delle sue più antiche attribuzioni, risalente addirittura a Romolo, il quale lo venerava appunto come *colui che dà la forza di resistere ai nemici*. Si tratta senz'altro della versione nostrana della figura di *Giove defensor* (difensore), *conservator* (protettore) e *depulsor* (discacciatore dei nemici), assai comune in Trentino, e forse di una *forma di assimilazione con una divinità guerriera e iatrica di origine indigena, il cui culto si diffonde dalla Pannonia e dal Norico orientale a partire dalla seconda metà del II secolo d.C.* (Buonopane). Altri ritrovamenti ancora sono costituiti da una statuetta di Mercurio, e di un'ara in onore di Cerere, la dea romana delle biade. Il tutto, ovviamente, condito di tombe con corredo funebre (si pensi al *sepolcreto* di *Piazòl*) e monete, alcune erratiche e facenti parte dell'*obolo di Caronte*, altre provenienti da probabili depositi anche d'epoca repubblicana. Nei pressi della *Caréga* è affiorato (1966) un manufatto quadrangolare di pietra recante una scanalatura per tutta la sua lunghezza, dal Negri ritenuta un *torchio per l'olio o graspatto*, ma dal Chiusole considerata un'ara *pagana* e forse una pietra sacrificale. Il Negri parla anche di un'altra fontana, situata *lungo la via romana* e recante una (dubbia) iscrizione latina risalente però ad età posteriore (737): si tratta di un'epigrafe *incisa nella roccia presso una sorgente d'acqua detta allo 'sfleccs' ... sul versante del Gaggio dalla parte del lago di Cavedine*. Forse si tratta della *Fontana fiasché* nei pressi della *Val dei cingheni*.

Il giudice Carlo Clementi, che esercitò nel Distretto di Vezzano negli anni Trenta del secolo XIX, lasciò scritto che *sopra un monticello contiguo a Fabiano esisteva una chiesetta di struttura affatto romana detta di s.Lorenzo, la quale fu demolita [nella seconda metà del secolo XVIII] per impiegarne il materiale nella nuova chiesa della parrocchia; e fu nel fondo del coro che si scoprì una lapide coll'iscrizione 'Fanum divae Dianae'*. Con questo nome romano (che a sua volta traduceva quello greco di Artemide, dea della caccia) venne probabilmente interpretata una nostra antichissima divinità che proteggeva i boschi e le selve, e quindi anche le attività di sussistenza che in essi si praticavano. Assai curiosa, però, è la vicenda di questo

reperito lapideo, che indurrebbe a pensare all'esistenza di un tempietto dedicato alla dea sul dosso di s.Lorenzo. Continua infatti il Clementi, non senza almeno una punta d'ironia: "Poco dopo scoperta, [questa lapide] però, imperciocché il parroco d'allora in Cavedine, don Eboli [don Romedio Ebli, parroco a Cavedine dal 1768 al 1783] si lasciò sventuratamente vincere dal timore che questa lapide potesse destare nuove idee alle sue pecorelle; la mandò in pezzi egli stesso e ne disperse i frammenti nelle fondamenta del nuovo tempio". E, quasi a scanso di future contestazioni, il magistrato conclude: "Vivono ancora [1835] testimonj del fatto, intelligenti delle scienze e imparziali".

Deo sancto Saturno - Lungo la via Fabiana è stata reperita pure un'ara dedicata al dio Saturno (*Deo sancto Saturno*). Dice il Buonopane: "Con questo nome è venerata ... una divinità antichissima del Pantheon romano; ma in queste attestazioni gli studiosi hanno da tempo ritenuto di riconoscere, al di là del nome romano che dovrebbe essersi imposto per un processo di *interpretatio*, una antichissima e veneratissima divinità indigena ...". Anche all'Inama sembra incomprensibile che *i Romani abbiano voluto introdurre proprio nel Trentino ... il culto di Saturno, che nel resto dell'Alta Italia apparisce ... assai raro*, a meno che non si ponga mente al fatto che *il [nostro] Saturno non sia lo schietto Dio Saturno che si adorava a Roma, e che da Roma sia stato qui importato, ma che sotto ad esso nome si nasconda un antico Dio epicorico, ossia del paese, adorato già da secoli prima che giungessero ... i Romani*.

Invero il *nostro* Saturno rappresenta un interessante esempio di *interpretatio* o *sostituzione*. Gli antichi abitatori del nostro territorio chiamarono, infatti, un loro antichissimo dio della fertilità e del seme con il nome latino di *Saturno*, che era nume tutelare anch'esso della fecondità. Il Saturno romano, però, non era una divinità *agreste*, ma *urbana* e le sue feste, chiamate *saturnali* e ricorrenti nella seconda metà di dicembre, assumevano una curvatura orgiastica e sregolata e poco avevano a che fare, in quel periodo dell'anno, con la seminazione dei campi. Accadde allora che la propensione campagnola della nostra antica gente sostituisse il rituale *urbano* dei saturnali con quello tipicamente *rustico* delle feste cosiddette *ambarvali* (da *amb* che significa *fra* e *arvum* che vale *campo*) che si tenevano attraverso i campi alla fine di maggio in onore di Marte e soprattutto di Cerere, dea delle biade e delle messi. Il tutto, naturalmente, mantenendo alla titolarità il prestigioso nome di *Saturno*.

Il fenomeno ricorrente dell'*interpretatio*, anche da noi, fa della religione degli antichi Romani una religione *aperta* e, nonostante il marchio d'importazione, *adattata alle realtà locali*. E dunque assai differente, per esempio, da quella successiva cristiana, assai strutturata e rigorosamente protetta, prima dai *sinodi* e dai *concili* e poi, a partire dal 325, dai *concili ecumenici*. I quali prescrivevano esattamente i dogmi di fede, attingendone i termini dalla lontana cultura greca, e facendo della religiosità una questione *teologica*, quasi mai alla portata della gente comune. In questo orizzonte di *apertura* vanno ad iscriversi tanto la presenza, di fronte alla religione *pubblica*, di una *religiosità privata*, come quella (già vista) degli dèi Mani quanto (come vedremo) il pacifico inserimento di culti di origine orientale, come quello di Mitra. Questa diversità, abbastanza profonda, fra la religione tradizionale dei nostri antenati e quella *nuova* del cristianesimo sarà alla base delle difficoltà più tardi incontrate tanto dai Martiri Anauniensi quanto da Vigilio, portatori, alla fine del quarto secolo, di dogmi stabiliti nelle lontane città di Nicea e Costantinopoli.

Le lapidi *saturnie* sono assai frequenti in Trentino, più che nel resto dell'Italia settentrionale, ed il tempio più importante del dio si trovava ai Campi Neri di Cles. È noto che le rivolte, che portarono, a cavallo dei secoli IV e V d.C., all'uccisione tanto di Vigilio (in Rendena) quanto

dei Martiri anauniesi (in Val di Non), sono state originate da dispute intorno ai riti propiziatori in onore di Saturno. E quindi è possibile dedurre dagli *Atti* dei sopra detti martiri qualche consuetudine rituale riferibile anche alla nostra area di territorio. Non sappiamo se pure da noi esistessero dei *cultores* o *curatores Saturni* che, come in Anaunia, costituissero delle vere e proprie *confraternite* dedicate ai culti *saturnali*, oppure se fossero presenti dei gruppi di privati (come i *Lumennones* di Romeno) particolarmente dediti ai riti di questa divinità. Tuttavia è probabile che anche dalle nostre parti si tenessero i particolari rituali *saturnii* di benedizione



La chiesetta di s. Siro a Lasino

delle campagne e del bestiame che erano celebrati alla fine del mese di maggio, e funsero da matrice per le cristiane rogazioni.

San Siro e i Monti di Calavino (con Lucio Cassio Ligure)- Demograficamente significativa era anche, in epoca romano-imperiale, l'area di Stravino (che, secondo Chiusole trarrebbe l'etimo da un *prediale della gens Travia*), ricca di vestigia edificiali (ad esempio al *Gómbet*) e soprattutto di materiale fittile, ornamentale e monetale. Il Clementi (1835) sostiene che *dalle monete romane e da sepolture molte volte*

scopertevi pare che [l'abitato di Lapè] dovesse esistere ai tempi de' romani. Lo stesso si dica del territorio di Lasino, il cui etimo è ricondotto dal Vogt ad una *gens Asinia*: forse vanno riferite ad un edificio romano destinato a deposito militare (Roberti) le tracce di fabbricato rinvenute nel centro abitato, mentre facevano certamente parte di uno o più sepolcreti i resti funerari rinvenuti nelle campagne del Paese. A detta del Buonopane, a *Lasino, nell'agro di Brixia*, venne reperito un oggetto votivo *connesso con il culto di Sabazio, dio della vegetazione*.

Il Clementi scriveva nel 1835 che *in luogo detto Campo Lungo [a Lasino] si trovarono spesse volte monete romane, bardature di cavalli, speroni, grandi scheletri umani ... e che, inoltre, si trovò avanti sei anni [1829] una mano votiva di bronzo dedicata ad Esculapio*, dio della medicina, il culto del quale, importato dall'Oriente, era assai frequente nella *Venetia et Histria*. Ma il punto più significativo per la romanità lasinese è senz'altro la suggestiva area di San Siro dove, oltre a resti funerari dell'epoca, sono affiorati i rimasugli di un grande fabbricato romano e soprattutto *due pile di pietra per mulino in un unico blocco calcareo* (Chiusole). Certamente, quindi, il luogo presso l'attuale chiesetta di s.Siro approfittava della sua vicinanza alla strada romana proveniente da *Fabian* per costituire un importante agglomerato urbano, forse associato ad un *fundus Asinius*.

Anche nell'abitato di Madruzzo (che, secondo il Chiusole, trarrebbe il proprio etimo dalla voce *nietese* col significato di *prato coltivato tra le rocce*) vennero ritrovati resti d'un edificio-magazzino dell'età imperiale, mentre l'altura del castello ha fatto invece affiorare pesi da telaio, materiale monetale (fra cui anche un sesterzio) ed edile (come tegoloni, ecc.). Tuttavia le testimonianze più significative della romanità appaiono ancora lungo l'antica strada che, dopo San Siro, entrava nell'area calavinese di *Campagna*, dove vennero alla luce reperti di abitazioni dell'epoca imperiale e frammenti di materiale edile in cotto. La tradizione fa risalire anche l'etimo di Calavino alla romana *gens Calavia* ed al suo *fundus*, o al lemma preindoeuropeo *calava* che vale *pietra*, ma il Garbari propende sempre per il retico *kala-vel-ana*, che varrebbe *bello il figlio di Dio unico*. Come ricorda bene il Bosetti, qualche studioso elegge a domicilio

postmilitare dell'ormai già noto *Lucio Cassio Ligure* i *Monti di Calavino* (dove furono ritrovati resti di abitazioni), anziché la Valle di Cavedine, facendolo nel contempo iscritto (a causa di una lacuna nel testo epigrafico di casa Pizzini), anziché alla *tribù Fabia*, alla *tribù Sabatina*, e facendolo provenire, anziché dalla *VII*, dall'*VIII legio*, che si trovava di stanza nel Mantovano.

Forse la più antica traccia di romanità calavinese va assegnata alla località (forse già luogo del Bronzo) denominata *Cingheni* (a sud di *Campagna* e ad est di *Frassené*), il cui nome vale *rocce (cingula)* e che fece affiorare *tracce di muri di case romane, monete e tegolami di tombe* (Bosetti). Solo più tardi, secondo Vogt-Lunelli, gli antichi abitatori si trasferirono nell'area di *Campagna-Palù-Camp Marz-Grumel*, dove scorreva la roggia sino al secolo VI d.C: ne sarebbero la prova non solo i ritrovamenti di materiale edilizio d'epoca appunto romana, ma anche la toponomastica che allude ad un'area tipica della romanità, come appunto il *Campo Marzio*. Ma i reperti forse più significativi sono quelli legati alla località *Nadac*, nella parte alta del Paese: si tratta delle *fondamenta di una casa dell'epoca del basso impero, con catena da focolare ad anelli ovoidali ed alcune monete di Claudio II e Probo con frammenti di una fialetta; con questa abitazione va probabilmente messa in relazione la tomba a scaglie trovata in località 'Roma' (Vogt-Lunelli)*. Il Chiusole le ritiene *tracce di un'abitazione-magazzino del tutto simile a quelle ritrovate a Madruzzo e a Lasino*.

Siti funerari padergnonesi - Scriveva nel 1900 Ottone Brentari a proposito di Padergnone: “Alla croce di campagna, a sinistra della via che conduce a Vezzano, nell'inverno 1880-1881 si trovarono due tombe *romane*. L'una, formata di sei tegole con sopra i relativi embrici, conteneva uno scheletro, l'altra, in direzione perpendicolare alla prima, era scavata nella roccia e conteneva pure un grande scheletro”. Interessanti sono anche gli elementi del corredo funerario: un vasetto di cotto, pezzi di una piccola lucerna anch'essa di cotto, un coltello di ferro, un puntale di guaina in rame, frammenti di un fermaglio, un anello e una grande fibbia di bronzo. Il coltello e la guaina fanno pensare ad un individuo di sesso maschile, forse un guerriero o un cacciatore, mentre la lucerna, il fermaglio, l'anello e la fibbia potrebbero essere parte del corredo di una donna. Non è escluso che si tratti di una coppia di sposi.

Gli abitatori preromani della nostra zona, appartenenti alla *cultura retica di Fritzens-Sanzeno*, erano soliti incenerire i loro morti. La pratica dell'inumazione, invece, venne introdotta nel II secolo d.C. dai Romani che avevano subito ormai l'influsso di usanze greco-orientali. Per circa due secoli, dal II al IV, la cremazione e l'inumazione convissero, fino a lasciare poi libero campo alla seconda. In epoca romana dal II al IV secolo gli embrici di copertura della salma erano in genere costituiti di una lastra di laterizio di forma trapezoidale con gli orli dei due lati obliqui un poco rialzati. Spesso i margini degli embrici erano protetti da tegole curve, proprio come nei tetti delle case. Essi ricoprivano il sepolto *a capanna* in modo da creare un piccolo abitacolo nel quale trovava posto anche il corredo. Tutte queste osservazioni deporrebbero per la matrice romana delle nostre tombe, mentre ne escluderebbero l'origine retica. Le piccole lucerne che, come nel nostro caso, erano sepolte col morto avevano una funzione *apotropaica*, cioè servivano per annullare o scongiurare eventuali influssi maligni a danno del defunto. Sappiamo che anche a Vezzano è stata reperita una lucernetta *iscritta* e, presso il lago di Lamar, una lucerna in bronzo. Il vasetto era probabilmente un *balsamare*, cioè il recipiente contenente sostanze atte a profumare l'ipogeo: esso di solito era di vetro, ma a volte anche di cotto. Le fibbie di bronzo avevano una duplice funzione: servivano tanto da capo di vestiario quanto da ornamento personale, e con questa funzione venivano deposte nella sepoltura.

Scriva ancora il Brentari, parlando del “maso *Sottovi*”: “Lì presso nel 1897 furono scoperte

due tombe *romane*”; e il Roberti aggiunge e precisa “presso la collinetta”. Negli anni seguenti furono poi trovati vari oggetti che il Roberti ritiene *forse provenienti da tombe manomesse*: due coltelli, una piccola scure di ferro, un campanello di bronzo, un orciolo di argilla, una scodellina, due pignattine, un treppiede, due chiodi. Il tutto sul presunto *fundus Paternius*, che dette forse origine al nome del Paese. Nella seconda metà del secolo XX, durante lavori di sterro, fu trovata una tomba con corredo funebre anche in un fondo ai *Cantóni*, a valle dell’odierna strada per Calavino. È nelle colline di fronte ai *Cantóni* che la tradizione, cui sembra dare credito anche il Chiusole, vuole che si sia stabilita la famiglia colonica dei *Barbàti*, colleghi dei *Paterni*, dei *Vettii* e dei *Tublinates*. Riferisce il Roberti che in *Pendé* venne trovata una moneta di Marco Aurelio, mentre in luoghi non precisati del Paese ne furono reperite altre due: una pure di Marco Aurelio ed un’altra di Eliogabalo. Si tratta ovviamente di *esemplari erratici* provenienti da sepolture nelle quali avevano la funzione di costituire il cosiddetto *òbolo di Caronte*, che nell’immaginario tardo romano avrebbe dovuto servire al defunto per pagare il viaggio nell’al di là al mitico nocchiero dei morti.

Altri interessanti rinvenimenti romani nell’area padergnonese sono costituiti da strumenti di lavoro: una dozzina di pesi da telaio, una sferetta, una fusarola e due rocchetti. Si tratta di oggetti di cotto appartenenti a corredi funerari ed alludenti al lavoro, in questo caso la tessitura, delle persone sepolte. Dei pesi per telaio sono stati rinvenuti anche nella zona di Castel Madruzzo. Il Roberti ricorda poi altri due oggetti reperiti nella nostra zona: si tratta di una fibbia a *tenaglia* e di una punta di lancia di ferro di circa 27 cm, carenata e con codolo a cannone lungo 8 cm, trovata spuntata ed ossidata a sei metri di profondità presso casa Miori. Il toponimo *Padergnone* è forse il più chiaramente romano della Valle dei Laghi, legato com’è alla famiglia dei *Paterni* con funzionamento prediale (Vogt, Chiusole), o comunque al termine *paternus* nel senso di *fondo ereditato dal padre* (Mastrelli-Anzilotti)

Il Pedegazza ed il complesso del *fundus Aciagus* - In epoca romana il *Pedegazza* era interessato dal tracciato omonimo che si congiungeva a Terlago con il tratto propriamente detto della *Traversara*. L’abitato di *Maiano* (attuale Santa Massenza), secondo il Chiusole, deriverebbe il proprio etimo da *Magius*, col significato di *luogo dove risiedeva un capo-maiorlatino* e, a detta del Vogt-Lunelli, avrebbe ospitato un *fundus Maianus*. Il sito archeologico più importante è quello del *podere Ferrazza innanzi a Santa Massenza*, forse nei pressi di *Sàven*, il quale nella prima metà del Novecento fece affiorare parecchi reperti interessanti: *uno spillone o ago crinale, molte monete romane, e un bel pezzo di pietra levigata da ambo le parti* (Gorfer), una moneta di Vespasiano e di Valente (Roberti). Ma la cosa più importante è forse quella, riferita dal Roberti, che consiste nel rinvenimento di un *grande fabbricato accennato presso le sporgenze del muro di cinta nella parte orientale del podere medesimo*. Il Roberti parla anche, senza comunque dare la notizia per sicura, di un *sarcofago con copertura in cotto, nel quale era un vaso di vetro rotondo ben conservato e col coperchio ben lavorato in argento*. E continua dicendo che *nella tomba ci sarebbero state le ceneri con resti ossei, una punta di spada e parecchie fibule di argento*.

In altri centri del *Pedegazza*, come ad esempio Fraveggio (che il Garbari fa risalire, quanto all’etimologia, alla voce retica *fa-ra-vel*, cioè *voce e luce del figlio di Dio*), sono state rinvenute monete dell’imperatore Commodo, mentre in un sito decentrato, ma comunque collegato da *semite*, come Margone (che deve il suo nome, secondo il Chiusole, *probabilmente alla posizione ‘sul margine’*), è stato ritrovato materiale monetale di Claudio e Tiberio, e quindi della primissima età imperiale. Si tratta probabilmente di oggetti erratici, provenienti da sepolture

nelle quali costituivano l'*obolo di Caronte*. Più consistenti i ritrovamenti presso Lon (sede forse, secondo Vogt, del *fundus Lonius*), dove è affiorata una costruzione d'epoca romana. Il centro più importante del *Pedegazza*, tuttavia, era Ciago, che forse dava luogo al *fundus Aciagus* o *Acilius* (Mastrelli) ed ospitava, nei suoi dintorni, vari punti di popolamento: al *Cignon*, alle *Chimelle*, ai *Soradomi*, al *Pian*, al Dosso di s.Maria presso *Campagna*.



Ciago

Al *Cignon* (negli ultimi cinque anni del sec.XIX) affiorarono resti di mura e di abitazioni romane accompagnate da numerose sepolture con monete di Lucio Aurelio Vero, collega imperatore di Marco Aurelio dal 161 al 169 d.C. La medesima località è pure sede di tombe tardoimperiali e logobarde, di cui ci occuperemo più avanti. Un vero e proprio sepolcreto venne reperito alle *Chimelle*, dove vennero alla luce (1895) *un pavimento di battuto e parecchie tombe a cassettone*, oltre che *alcune monete e due bellissime fibule* (Roberti-Margoni). Tombe romane, pur senza corredo funebre, affiorarono (1897) anche ai *Soradomi*, mentre, *sul finire del 1912, in un campo al Pian ...si rinvennero i resti di antiche costruzioni murarie e di pavimentazioni, blocchi di pietra rozzamente riquadrata e pezzi di mattoni rossi, una chiave ed un anello di ferro, due belle fibule ...* (Roberti-Margoni). Si tratta probabilmente di costruzioni romane con elementi ed influssi reto-gallici del I sec. a.C. Infine è forse da riferire al periodo romano anche il loculo scoperto (1920) alla *Campagna* presso il *Dos de s.Maria*, ricavato con pietre rossicce, nel quale, secondo il Roberti, si trovavano frammenti di un vaso lacrimale. Sepolture e rispettivi corredi affiorarono anche a Covelo, il cui nome si rifarebbe (Garbari) alla voce laudativa retica *ku-kua-vel*, cioè *genitrice del figlio di Dio*, ma la Mastrelli ne ricorda la derivazione latina da *cubulum*, che vale *riparo per il bestiame*.

Il Sopramonte e la Petra Genetrix di Sardagna - Sepolture, sepolcreti e monete erratiche vennero reperiti in abbondanza anche nel *Sopramonte*: a Baselga, dove affiorarono monete, oggetti vari e soprattutto un sistema funerario costituito di tre tombe, due prive di protezione ed una riparata da tegoloni di cotto; nel luogo dell'antico *Oveno*, che diede alla luce un vasto sepolcreto con le tombe orientate in direzione est-ovest; e sul monte Bondone, dove venne rinvenuta una spada romana. Altri reperti romani riguardarono il *Dos Grum* (armi) e il *Monte Mezzana* (oggettistica). Molto interessanti sono i ritrovamenti sul luogo di Vigolo Baselga, sede di rinvenimento di materiale monetale medio e tardo imperiale (Antonino Pio e Costantino). Nonostante che, a partire dalla seconda metà del secolo XIV, l'abitato di Sardagna abbia fatto parte non della *Pretura esterna* (come il resto della Valle dei Laghi) ma di quella *interna* cittadina, molti documenti medievali la iscrivono alla *plebs Supramontis*. In una delle grotte situate presso la cascata ad ovest di Trento trovava sede, in epoca romana, un *mitreo*, cioè un luogo di culto del dio orientale *Mitra*, divinità esoterico-misterica della luce di origine orientale, come il cristianesimo, i cui *adepti si radunavano per i riti, le iniziazioni e i pasti in comune* (Buonopane). Lo si deduce dal ritrovamento *in loco* di un altare dedicato alla *Petra Genetrix*, simbolo della roccia viva dalla quale sarebbe nato il dio. Il dedicante sarebbe un certo *Q.Muielius Iustus*, forse un militare congedato da qualche legione stanziata nell'area danubiana, particolarmente vocata al mitraismo, oppure anche un commerciante, un funzionario imperiale o un addetto alle dogane, tutta gente particolarmente sensibile a questi culti (Buonopane).

Interessanti sono le ipotesi che vedono il culto di Mitra come continuazione di quello, molto più antico, di Saturno.

Mercurio, il dio della strada - Il luogo di maggiore importanza archeologica del *Sopramonte* è tuttavia l'abitato di Cadine, che il Chiusole, quanto all'etimologia, avvicina a Cavedine di cui sarebbe una *forma sincopata*, riducibile com'è al lemma indoeuropeo *capedo* nel senso di *spazio*. E ciò non solo per il rinvenimento di due tratti della via romana che congiungeva Terlago al paese, prima di salire l'*erta* verso Camponcino, ma soprattutto per il culto a Mercurio. Secondo una tradizione storiografica, avallata anche dal Chiusole (ma accettabile solo con formula dubitativa) nell'attuale chiesa di s.Elena di Cadine si trovava, in epoca romana, un tempio dedicato al dio Mercurio. Lo si evincerebbe dall'altare votivo dedicato alla divinità, ivi ritrovato con l'epigrafe *Mercurium sacrum Furii Claudianus et Severus votum solverunt laeti libentes merito*: si tratta forse del voto di due *mercatores* della famiglia *Furia* al *dio della strada*? L'ipotesi del sacrario in loco è rinforzata poi anche dal reperimento, sempre nei pressi della chiesa, di una statuetta in bronzo raffigurante il medesimo dio.

Quest'ultimo reperto va a rimpinguare la discreta serie di elementi della piccola statuaria in bronzo della divinità, che trovano collocazione, all'interno dell'attuale Valle dei Laghi, nell'area cavedinese, in quella vezzanese e, appunto, in quella sopramontana sia di Cadine che di Sardagna. Il dio è raffigurato a braccia aperte, quasi completamente nudo e ricoperto unicamente da un corto mantello appoggiato sull'omero sinistro, recante sul capo il *petaso alato*, dotato di caduceo e fornito, nella mano sinistra, di una borsa di danari. Un'altra ara dedicata alla medesima divinità fu rinvenuta sul doss Trento, ed *entrambe, come indica la formula che chiude il testo* [della dedica] *sono poste come scioglimento di un voto esaudito* (Buonopane).

Mercurio era il dio che proteggeva i viandanti e i commercianti e, più tardi, assunse anche le mansioni di messaggero degli dèi, tutore degli araldi e di conduttore dei defunti nell'Ade, e la sua attitudine al movimento gli assegnava le ali sulla testa e lo rendeva il *dio della strada*. Per questo è dotato di una presenza culturale disseminata pressoché in ogni porzione dell'odierna Valle dei Laghi, cruciale per la viabilità. La sua funzione tutrice riguardava infatti il Cavedinese, dove si dipartivano i due tracciati che, pure con diversa praticabilità, percorrevano entrambi i versanti del tronco vallivo; concerneva quindi l'area del *fundus Vettiani*, da cui si dipartivano i tracciati per *Tridentum* (in continuazione della strada proveniente da Calavino e Cavedine) da una parte, e per il *Pedegazza* (attraverso *Maiano*) dall'altra; toccava poi l'antico abitato di Cadine come anello di congiunzione del tracciato proveniente da Terlago (e quindi dal troncone viario denominato *Traversara* indirizzato in Anaunia e in Val d'Adige) con la strada che, proseguendo sulla direttrice *Gaidoss-Sopramonte*, saliva a Camponcino; e interessava, infine, la zona di Sardagna, da dove il tracciato, dopo aver valicato il passo, puntava dritto e scosceso sulla città.

L'area terlaghese: la Traversara e le monete puniche - Naturalmente la presenza di un tracciato così importante come la *Traversara* (che il giudice Clementi, con un po' di negligenza, definiva nel 1834 *la pessima strada conducente alla Zambana e in Val d'Annone che si pretende fosse la continuazione d'una strada romana, almeno figliale*), rese l'area di Terlago assai appetita per gli insediamenti romani. Il ritrovamento più interessante (oltre che assai raro dalle nostre parti) si ebbe proprio in un antico punto di guardia del percorso, vale a dire l'odierno Castel Terlago, presso il quale affiorarono due monete di Cartagine, che gli studiosi, come Gorini, dicono di provenienza celtica o illirica, probabilmente frutto di transito di truppe mercenarie, magari originarie dell'Africa settentrionale, al tempo del passaggio di Annibale in

pianura padana (218 a.C.), oppure durante la guerra civile fra Mario (che per qualche tempo si era trasferito in Africa) e Silla (88-86 a.C.). Sempre in fatto di monete, l'area terlaghese è importante anche per il ritrovamento di un *denario* di Diocleziano, il che è cosa non molto frequente in Trentino, sede archeologica soprattutto di *sesterzi*.

La località denominata *Ariòl* (o *Nariòl*, che il Chiusole accosta etimologicamente a *Naràn*), situata fra Covelo e Monte Terlago, è luogo di sepoltura (tombe), centro edificiale (resti di edifici), sede commerciale (rara moneta d'oro di Costanzo Cloro del se.IV d.C.) e sito di culto, visto il ritrovamento di una pietra sacrificale simile a quella rinvenuta nei dintorni di Cavedine. Anche poco più a nord di *Ariòl*, presso il *doss dela Camozzara* furono trovati vari oggetti e monete d'epoca romana (rame di Massimino e bronzo di Probo), oltre ad un *monile romano di bronzo*, che il Pasquali descrive come *una fibula a tenaglia* (così chiamata in ragione *del meccanismo posteriore che ricorda una tenaglia*), decorata *sull'arco da una sequenza di mezzelune correnti incise a punzone*. Sempre secondo Pasquali e Cavada, quest'oggetto, datato dal II al IV secolo d.C., era un fermaglio assai comune nell'area compresa *fra la pianura padana e l'area transalpina* e, quello che più conta, pare fosse particolarmente diffuso fra la popolazione rurale, anche se assai raro dalle nostre parti.

Anche il Garbari propende per l'attinenza romana dell'area di *Ariol*, dove ipotizza l'esistenza di una *mansio*, cioè d'una sede d'assistenza viaria sul tracciato della *Traversara*. Anche secondo Castelli di Castel Terlago, il luogo sovrintendeva uno snodo stradale di notevole entità: oltre all'*antica via Vezzano-Fai (Traversara)*, c'era la *via per Ciago*, e poi quella in direzione del *dos dela Camozzara* e quell'altra che *per i campi della Tovara, le falde di Cedonia e sul fianco di Val Codrana*, si dirigeva al centro di Terlago e quindi di Cadine.

In molte altre località terlaghesi furono portate alla luce numerose tombe con i loro corredi funerari: a *Palusòi*, alla *Tovara*, in *Cedonia*, presso il *dos dela Genara*, in *Val Codrana*, in *Val Monega*, alla *Rocchetta*, al *doss Grande*, presso *Ornigo*, presso il *doss Castion*, dove, a detta del Pasquali, venne trovata una scure-martello del I secolo d.C, assimilabile a un reperto della necropoli romana nei pressi di Salò. Sul *dos dela Costa* o *della Chizzola* (presso il lago) aveva luogo un vero e proprio sepolcreto (che il Chiusole riporta all'epoca romana, mentre altri studiosi lo riferiscono all'età barbarica) e soprattutto un deposito di oggetti (fibule, braccialetti, coltelli



Il Pedegazza (o Pedegagia)

ecc.). La riva del lago di *Lamar* (che il Chiusole riconduce etimologicamente alla voce *preindoeuropea 'mar' nel senso di ammasso di sassi in luogo ricco d'acqua*) diede alla luce una lucerna in bronzo, forse elemento di un tomba in funzione apotropaica, cioè magico-propiziatoria.



La Chiarina e 'l Sotèro

